IL VIATICO

Si sentì male il vecchio quel mattino, improvvisamente, mentre rastrellava il terreno del suo piccolo uliveto, sotto il cielo nero, mentre la fronda fremeva con un murmure così lungo e profondo alle folate d'una brezza acutamente umida e gelida. Subito, lasciata l'opera, rimontò quel suo lento asinello, si serrò ben bene nel suo cappotto d'abragio alzando il cappuccio a coprirvi le orecchie, e riprese ansioso la via del villaggio; ma a mezza strada, nella notte nerissima, lo colse possente, con un fremito leonino, il primo brivido della febbre. «Questa — pensò con un lucidissimo intuito — è la morte che se ne viene. Hai finito di travagliare, o vecchione! Altri coglierà quest'anno le tue grasse ulive. Signore, aiutami, e fa ch'io muoia con tranquilla coscienza!». Arrivato al villaggio e alla sua casuccia deserta, e governato il somarello tremando tutto nel ribrezzo della febbre, spense la lucerna, venne fuori di casa, serrò l'uscio per bene e, come di solito ogni sera, bussò all'uscio della casetta di fronte. Dove, sulla soglia, a comare Gnesa che lo accolse festevole, disse entrando e rompendole la parola a mezzo, con voce fatta più aspra e quasi sarcastica dalla raucedine:

— Sto male, comare Gnesa. Ho la febbre grande, stasera. Questa volta vi dico che bisognerà chiamare, non il sor medico, ma lo zio prete.

— Gesummaria, che dite mai, compare Jacopo bello!

Rachele, la dolce e bionda fanciulla ch'egli amava di tutta la sua tenerezza come se fosse la sua figliuola vera, stava presso al focolare, ove la fiamma splendeva lieta e vermiglia, e sul tripode, scoperchiata, fumava di bianco vapore la grande pentola. Con la consueta armonia de' suoi gesti, la fanciulla apparecchiava quivi, al caldo, il bianco deschetto. Anche compare Mommo c'era, seduto al focolare, fumando la pipa e attendendo la cena. E tutti furono intorno al vecchio; tutti gli vollero tastare il polso e lo fissarono intensamente nel volto terreo, ove, fra la barba ricresciuta e canuta, i solchi delle rughe s'incavavano più fondi e gli occhi bianchicci, sotto le sopracciglia setolose, avevano un luccicore squallido di smarrimento; tutti, insieme, dissimulando al possibile, con parole rassicuranti, l'intimo presentimento funesto. Incredulo e pur confortato, egli sedette al focolare e tese alla fiamma le mani tremule e terree.

— Comparuzzo mio bello, non state così in pensiero — ripetè Maria Gnesa. — Vedrete che è una cosa proprio da nulla. Un gran bicchierone di vino bollente con spezie, ch'io vi preparo e che voi beviate sul punto di mettervi a letto; e poi un buon sonno, coperto di tutte le più pesanti coperte di lana ricca che avete: credete a me, Gnesa, credetemi! domani vi sentirete meglio. Intanto, stanotte, come è dovere, Mommo vi terrà compagnia: è vero?

— Ma certo! — approvò Mommo sollecito.

— Gli prepareremo un lettuccio nella vostra stanza, per ogni caso che abbiate bisogno. E domani, credete a Maria Gnesa, domani...

— Ma certo, ma certo! — gli altri ripeterono.

Cenarono in fretta, mentre Jacopo fissava la fiamma rimuginando antichi pensieri. Poi disse:

— Sentite. Può essere bene che domani io stia meglio; ma può essere anche ch'io peggiori di molto. In qualunque caso, è tempo ch'io faccia testamento. Domani tu, Mommo, mi chiamerai il Notaro; e trovami anche due testimoni che siano puntuali all'ora assegnata e siano discreti: non divulghino, cioè, la mia volontà, prima della mia morte. Io voglio morire tranquillo, senza scenate, senza contese. Mia figlia non deve conoscere il mio testamento, se non dopo ch'io sarò morto. Mia figlia non è la mia figlia: è noto a voi, è noto a tutto il paese. Tutta la mia vita ho sofferto per questo, come un cane rognoso: e voi lo sapete. Mia moglie è stata mala, oh assai mala con me, se ha potuto farmi questo nero tradimento. E stia in pace là dove si trova, e Dio le perdoni. Ma io non so perdonarle: io non sono il Signore! Tuttavia, io non ho fatto nulla mai contro il bene della sua Teresa: e anche questo è notorio. Morta la madre, ho maritata la figlia come meglio ho potuto, con una bellissima dote. Essa porta il mio nome; passa davanti alla legge per la mia figliuola: dunque la legittima le tocca. Ma nulla più che la legittima le tocca. A ognuno sia dato quello ch'è di dovere. E della mia roba rimanente è di dovere ch'io faccia donazione alla vostra figliuola, a Rachele, che veramente, in questa mia vecchiezza sventurata, mi tenne luogo di vera figliuola. A voi tocca l'usufrutto: chè sempre siete stati con me così buoni...

Agitava convulso quelle mani terree alla vampa: e quei suoi occhi, pur così gonfi di lagrime, pur così stanchi e angosciosi, avevano lampi di malvagità foschi. Abbrividì Mommo nel suo cuore in tumulto, fissandolo immoto. Le due donne, con le mani ai capelli, si torcevano urlando come in preda alla disperazione.

⁂

Il giorno dopo, al pomeriggio buio per il mal tempo (diluviava con lampi e tuoni); al lume di due lucerne, l'una appesa alla giallastra parete presso il letto del malato, l'altra tenuta da Mommo sulle carte del Notaio; la donazione fu fatta con tutte le regole, presenti due testimoni ch'erano parenti di Mommo e trasognati ascoltavano con facce balorde; presenti le donne di Mommo, pallide, inquiete, angosciose. Il Notaio, ch'era don Giuseppe Fiumara, seduto al letto del vecchio, scrivendo la carta sulle ginocchia e intingendo la penna in un calamaio a vite di nero corno, che gli reggeva a destra uno de' testimoni; il Notaio crollava il capo talvolta, e torceva fra la barbetta la bocca, insinuando qualche moderato consiglio, avanzando perfino qualche discreta riprovazione: quasi che fosse sottratta a lui quella roba! Tanto che il vecchio, sollevato com'era sul busto e appoggiate le spalle ai cuscini, coperto il capo del suo berrettone bianco da notte, e madido e chiazzato il volto di febbrile rossore, ansando per l'affanno mentre dettava le sue lente parole; il vecchio a un tratto, perduta la pazienza e il rispetto, montò in furore. E bestemmiando e agitando smaniose le braccia e gli aguzzi ginocchi sotto le coperte sconvolte, urlò, fra gli scoppi di catarro che lo soffocavano spaventosi:

— E che è questo, per San!... Ma dunque non sono padrone di lasciarla a chi voglio, la mia roba!

— Padronissimo! — disse il Notaio con un sorriso conciliante ed ironico, alzando la destra con le dita distese, fra le quali bilicava la penna — padronissimo, don Jacopo mio, figuratevi! Ma egli è che voi esponete questi poveretti a un subisso di guai...

Il terzo giorno fu tempo bellissimo, con un sole d'oro gagliardo sulla verdura degli orti, sui giardinetti pensili delle logge, sul selciato delle straducole lavate. Ma nell'ombra della sua quasi caverna, che per la porta spalancata sulla strada si confortava alquanto di quello splendore, supino nel suo lettuccio e quasi affondato, a occhi chiusi e respirando a fatica, tornato vano ogni rimedio del medico, alle ore undici del mattino, Jacopo Passalacqua si appressava al suo transito. Maria Gnesa, Rachele, altre donne del vicinato, parlando basso, l'assistevano. Mommo era corso alla Chiesa per chiamare il Parroco. E fu allora che irruppe dentro la stanza una giovane donna ansante, con un ampio scialle a vivi colori gittato sulle possenti spalle, e grandi buccole d'oro fra' riccioli d'una gran chioma viola alquanto arruffata. Nel suo volto acceso per la corsa, gli occhi mandavano fiamme. Andò impetuosa alla sponda del letto: e tutte l'altre donne, sgomente, in silenzio, se ne ritrassero. Si curvò; trattenne il respiro; osservò il padre.

— Padre! — chiamò due volte, piano.

Il vecchio spalancò gli occhi e la fissò d'uno sguardo velato.

— Sono Teresa: la vostra figliuola, padre. Non sapevo niente fino a ora. Nessuno m'è venuto a chiamare: nessuno s'è ricordato che c'era pure la vostra figliuola. Mi s'è nascosta la verità... tutta la verità...

La sua voce, sulle prime parole rattenuta e piana, già sussultava, già si faceva violenta e aspra.

— Bene: e che vuoi? — disse lui con un soffio di voce, a stento e con pause, ma calmo, sentendosi già come al sicuro e in una lontananza sterminata. — Ti ho dato la dote, e grande. Ti ho dato la legittima. Vivi nella ricchezza. Lasciami morire in pace.

— L'elemosina a me che vi sono figliuola! — urlò la furibonda, rivolta al gruppo delle donne, alzando le braccia e scotendole con le mani adunche — a costei, a costoro, a queste due malefemmine, l'uliveto, la vigna, la casa! E dov'è la giustizia, o Signore! E non vi sono Tribunali che castighino queste malefatte? e mi ritornino il mio? Il mio, il mio! del mio sangue!

Maria Gnesa, fra le donne del vicinato, che già accorrevano, alzò al cielo le braccia, ma con le mani congiunte e tremanti.

— Lo sa il Signore — gridò lamentosa — che io... che noi non volevamo. Lo abbiamo scongiurato come si prega un santo.

— Menzognera, svergognata!

E come una belva, d'un balzo le fu sopra ai grigi capelli per aduncighiarglieli; ma fulminea s'interpose Rachele, e quelle mani si affondarono dentro la chioma bionda e rabbiose la squassarono. La mischia fu grande; e stridi acutissimi e pianti intronarono la casa. Tutto il vicinato di femmine di maschi si riversò in folla e in tumulto nella stanza. E tutti essendo involti nel parapiglia e dimentichi affatto del moribondo, nessuno vide costui sollevarsi anelando in uno sforzo supremo, e afferrare dal cassetto del tavolino accanto al capezzale la sua vecchia pistola, e fare atto incerto di puntarla. Non bastandogli le forze del braccio, e già velandoglisi le pupille per la cecità della morte, impedito di scernere in quel tumulto il segno del suo odio sanguinario, ei ricadde supino fra le coperte sconvolte, spossato. «Ma se m'appressa e osa toccarmi, me la trascino con me giù, al diavolo!» meditò: e nascose sotto la coperta l'arma.

— Dlin: din din! Dlin: din din!

Un grido prevalse sullo schiamazzo:

— Viene il Signore! viene il Signore! il Viatico!

Unanime la moltitudine, come colta da repentino panico, si riversò di fuori, guardando a sinistra; e segnandosi e battendosi il petto, si prosternò ginocchioni sul selciato.

— Dlin: din din!

Al suono del campanello sacro, che un fanciullo scoteva a intervalli, per la straducola assolata, veniva sotto il pallio con la pisside il Prete in camice bianco, preceduto dallo scaccino, anch'esso in camice bianco reggendo alta la Croce d'argento che scintillava raggiante. Il Signore passò in un silenzio improvviso e profondo; entrò luminoso nell'ombra funerale della stanza. Il moribondo era solo.

Il Prete gli disse:

— Jacopo Passalacqua, potete confessarvi?

— Sì — rispose in un soffio, spalancando gli occhi sulla tenebra avanzante. — Mi pento. Mi pento di tutti i miei peccati. Fino alla morte ho peccato.

Trasse di sotto le coperte la mano a stento, e porse l'arma; che il Sacerdote prese non senza stupore: e subito, avendo compreso, la depose sul tavolo.

— Amaramente pentitevi, Jacopo Passalacqua. Davanti a Dio tutti gli odii cadono. Se vogliamo il suo perdono, dobbiamo essere i primi a perdonare.

E il vecchio ululò come in un lungo lamento:

— Signore... Signore... Signore... perdonatemi!

Fu udito da ognuno in quel silenzio. Tacque sfinito. Già incominciava il suo rantolo.

Fuori la moltitudine intonava il cantico. Ginocchioni sulla soglia, Gnesa pallidissima e tremante, Rachele con la sua bella chioma sconvolta e rovesciata sopra una spalla, singhiozzavano. Ginocchioni in mezzo alla stanza, la figlia adulterina fissava l'ombra, con occhi attoniti ed ebeti come una pazza.

Vincenzo Gerace

Lundborg racconta

La bottiglia di wisky a Cecioni sul pak — Una moglie improvvisata

Roma, 9 notte.

Il capitano Lundborg, giunto ieri a Roma, interrogato sulle vicende dell'Artide, pur mantenendo come i suoi compagni di viaggio un giustificato riserbo, non ha potuto a meno di raccontare un episodio della sua prima discesa sul pak, quando dal suo minuscolo velivolo trasse una bottiglia di wisky, offrendola a Cecioni, il quale l'aveva scambiata per una medicina, e ignorando quale lingua parlasse il provvidenziale salvatore, gli chiedeva a gesti — e Dio sa quali gesti! — da che genere di male il liquido facesse guarire.

Altri due gustosi aneddoti ha rammentato Lundborg. Il recapito, per esempio, addirittura incredibile di una cartolina da lui ricevuta a Stoccolma, con questo preciso — ma non tanto — indirizzo: «Al signor capitano salvatore del generale Nobile». E poi l'arrivo di una lettera, invero curiosissima, di una signora americana, che gli si offriva in matrimonio, dicendo: «Prendetemi per moglie! Non sono bella, ma molto ricca, e se anche non vi riuscirà di amarmi, io sarò lieta di esservi a fianco e fiera di portare il vostro nome». Ma il capitano non ha potuto accogliere la proposta, pur gentile, perchè già ammogliato da un pezzo. Anzi, a tale proposito, si mostrava preoccupato dal fatto che una viaggiatrice, compresa nel grandioso seguito del treno, fosse stata scambiata, perchè in funzione di interprete, per la sua signora e consacrata per tale alla storia nelle lastre delle numerose macchine fotografiche manovrate lungo il percorso.

Stamane alle 10 Lundborg è stato ricevuto dalla commissione di indagine per la spedizione polare del dirigibile *Italia*, ed è stato trattenuto fino alle 11.30. Egli ha già scritto la sua deposizione che illustrerà alla commissione domani alle 16.

Byrd

sistema il quartiere invernale

Buenos Aires, 9 notte.

(A. A.) - Dalla Baia delle Balene, dove è giunto, dopo aver costituito alla Baia Discovery una base di fortuna per gli aviatori che fossero forzati a scendere durante le prossime esplorazioni, il comandante Byrd radiotelegrafa che sta occupandosi per creare il quartier generale della spedizione e la stazione d'inverno sulla barriera dei ghiacci antartici.

Egli si è proposto di fare tutti gli sforzi per trasportare il materiale a terra, se terra si può chiamare l'impressionante cresta di ghiaccio che fa corona alla Baia. La costruzione di una prima casa sarà portata a termine entro lo spazio di 48 ore. La spedizione per sette giorni sarà occupata nel preparare all'intorno della stazione il campo di aviazione.

Il tunnel sotto Gibilterra costerà un miliardo

Madrid, 9, notte.

Il forte impulso dato da De Rivera a tutte le energie produttive del Paese ha consentito di condurre a termine in brevissimo tempo i primi sondaggi per la costruzione della linea ferroviaria allacciante sotto lo Stretto di Gibilterra il territorio del Regno con quello della zona marocchina sottoposta al controllo spagnuolo. La speciale Commissione nominata per l'esame del progetto ha dichiarato di avere scelto come punto di partenza della galleria nel litorale spagnuolo la cosiddetta Torre della Pegna, a 6 chilometri ad ovest di Tarifa, e di ritenere più adatto il tracciato più lungo corrispondente alla minore profondità dello Stretto. Si afferma che il costo complessivo del tunnel sotto lo Stretto di Gibilterra non supererà di molto i 300 milioni di pesetas, poco più cioè di un miliardo di lire.

Come nacque il primo aeroplano

La vita e le esperienze dei fratelli Wright

L'America ha solennemente festeggiato il venticinquesimo anniversario del primo volo con apparecchio più pesante dell'aria e l'avvenimento rappresenta il più bel riconoscimento dei meriti dei due modesti fratelli, Wilbur e Orville Wright, i quali il 17 Dicembre 1903 riuscirono a librarsi in aria a Kitty Hawk, nella Carolina del Nord, con un apparecchio da loro ideato e costruito. I due ciclisti — biciclettai — di Dayton, Ohio, che riuscirono a volare dopo tanti drammatici sforzi, aprendo all'umanità le vie dell'aria che oggi vengono battute in tutti i sensi, non hanno avuto subito quel riconoscimento di priorità loro spettante: nella loro stessa nazione si era tentato di attribuire ad altri la palma del successo.

Oggi però è assodato che la macchina del Langley, il professore che era caduto con la propria macchina nel fiume Potomac alcuni giorni prima del volo dei Wright, non poteva, nella sua costruzione primitiva, effettuare alcun volo e che l'aeroplano dei fratelli Wright aveva invece tutti gli elementi essenziali per un volo pratico, tanto che i velivoli attualmente in uso, con tutte le modificazioni ed i miglioramenti, si possono considerare i discendenti diretti del primo apparecchio che ebbe a solcare l'aria sui campi di Kitty Hawk. Il tempo è stato galantuomo per gli inventori dell'aeroplano ed il superstite Orville Wright raccoglie gli onori ben meritati, lieto anche per la rivendicazione della gloria del fratello defunto. Il loro primo velivolo venne inviato in esilio presso una Nazione amica, al Museo di Scienza di Londra: Orville Wright si rifiutò di esporlo al Museo Nazionale di Washington!

Non occorre parlare dei francesi e di tanti altri che cercarono di usurpare la gloria dei due pionieri dell'aria e che riuscirono a commercializzare i risultati dell'invenzione. Il volo è regolato, come ha recentemente scritto J. R. Mc Mahon, dalle leggi della natura e queste non possono essere falsificate. Se tutti coloro, che con lodevole slancio hanno seguito l'esempio dei fratelli Wright, sono riusciti ad apportare utili perfezionamenti alla prima macchina, contribuendo allo sviluppo dell'aviazione, i principii basilari scoperti dai Wright rimangono sempre ed attestano innanzi al mondo intero che essi hanno diritto a tutti gli onori, perchè li meritano.

La passione delle fiammate

Wilbur Wright nacque a Millville, Indiana, il 16 aprile 1867 ed il fratello Orville nacque a Dayton il 19 Agosto 1871, precisamente nella casa di Hawthorn Street dove venne costruito il primo aeroplano. Il loro padre, Bishop Milton Wright, era ministro in una chiesa ed insegnava teologia. Fu poi anche editore di un giornale religioso di Dayton, il settimanale *The Religious Telescope*.

L'infanzia dei due inventori si è svolta nella casetta di Dayton, dove è poi morto Wilbur Wright, nel 1912. La loro educazione è stata impartita massimamente dai genitori e si vuole che abbiano ereditato il loro spirito inventivo dalla madre, Susanna Caterina Koerner, la quale oltre ad essere un'ottima massaia, era la consigliera del marito e la compagna di giuoco dei suoi bambini.

Un giorno che i due fratellini espressero il desiderio di avere una slitta, per pigliar parte con gli altri ragazzi del vicinato ai divertimenti sulla neve, la signora Wright ne costruì una con le proprie mani, non meno buona di quelle che si vendevano nei negozi.

I due fratellini crescevano molto ritirati e la timidezza era la principale impronta del loro carattere. La passione innata nel giovane Orville era di far fiammate, ed anche oggi egli si compiace di veder le fiammate, che gli riescono tanto più gradite quanto più imponenti siano. Si racconta che a sei anni appiccò il fuoco ad un fascio di legna nel cortile di casa, senza curarsi delle conseguenze che potevano derivare dal fatto che la legna era appoggiata alla cinta di legno della casa stessa, che poi era anch'essa di legno. L'intervento della sorellina più piccola, che corse a chiamare la mamma, evitò lo svilupparsi di un vero e proprio incendio. Lo stesso Orville, all'età di sette anni, si mise d'accordo con un suo coetaneo e con un carrettino si posero tutti e due a raccogliere tutte le ossa che si trovavano per le strade di Dayton. Quando il carrettino era pieno si recavano a venderne la loro strana merce alla locale fabbrica di concimi chimici. Il provento veniva utilizzato per l'acquisto di materiale da pesca e dolciumi. Wilbur veniva messo a parte dei profitti del fratello minore.

Il regalo di un elicottero

Un avvenimento per se stesso triviale, ma al quale si attribuisce una grande importanza per le idee che ha fatto nascere nella mente dei due fratelli, rappresenta un segno del destino nella vita dei Wright. Quando Wilbur aveva undici anni ed Orville contava solo sette anni di età, il padre si recò in una città vicina per motivi ecclesiastici. Al momento del ritorno pensò di comprare un regalo ai due maschietti, possibilmente un giocattolo raro che potesse riuscire gradito. Entrò in un negozio e la sua attenzione venne attratta da un giocattolo strano, che gli piacque subito. Il prezzo era un po' elevato, mezzo dollaro, tanto che il buon pastore di anime esitò a farne l'acquisto, ma poi non potè resistere al fascino che esercitava su lui il giocattolo eccezionale e lo comprò. Trattavasi di un piccolo elicottero. Quella sera di autunno in cui arrivò a casa, il suo aspetto misterioso e l'involto sotto il braccio destarono la curiosità dei ragazzi.

— Che cosa è, papà?

— Un regalo per voi.

— Fai vedere, per piacere, fai vedere!

Il padre prese il giocattolo fra le mani, lo caricò e poi lo lasciò volare per la camera. Quando lo raccolse dovette spiegare che non si trattava di un pipistrello, ma di una macchina. Di una macchina con due piccoli ventagli che girano intorno per l'azione esercitata dalla gomma elastica attorcigliata, di una macchina molto leggera, che può spingersi in aria con la forza dei ventagli girevoli, volando quasi come un uccello, e che si chiama elicottero.

Costruiscono una macchina tipografica

Nei giorni seguenti il giocattolo volò in casa e fuori continuamente, di giorno e anche di notte. I due entusiasti giovanetti non si saziavano mai, finchè l'elicottero non andò in frantumi. Ma nel frattempo Wilbur e Orville Wright ebbero dei sogni provocati dal giocattolo che non fu mai dimenticato. Il padre aveva detto loro che si trattava di una macchina, di una macchina che volava, perchè era leggera e perchè i due piccoli ventagli giravano velocemente, più presto dei movimenti delle ali di un uccello. E nei loro sogni sorridevano all'idea che si potesse volare in quel modo!

All'età di quattordici anni Orville Wright, che aveva terminato le scuole pubbliche, aprì una tipografia in società di un amico d'infanzia. La macchina tipografica, di piccolissime dimensioni, fu regalata da Wilbur, il quale la barattò col canotto che si era costruito da sè. Venne subito stampato un giornaletto scolastico col titolo di *Midget*.

Due anni dopo Orville decise di costruire una macchina tipografica di maggiori dimensioni e vi riuscì dopo tante fatiche, facendo sempre tesoro dei suggerimenti del fratello. La collaborazione fra i due fratelli divenne sempre più intima e mentre il più giovane faceva dei progetti con l'impronta della sua ardente fantasia, Wilbur li esaminava e ne correggeva i difetti. Fu così creato un ingegnoso meccanismo per piegare i giornali stampati ed una nuova macchina tipografica, che funzionava molto bene, ma «faceva un rumore terribile», secondo le dichiarazioni di un membro della famiglia. Con quest'ultima macchina venne iniziata la pubblicazione del giornale *West Side News*, con Wilbur come editore e Orville quale amministratore. Nel 1890 questo giornale cambiò nome e divenne il quotidiano *The Item*. La sua vita fu breve, perchè dopo tre mesi non venne più pubblicato, ed i proprietari continuarono la gestione della tipografia per qualche altro anno...

Nel 1892 i fratelli Wright aprirono un'officina meccanica per la riparazione di biciclette sotto la ragione sociale «Wright Cycle Co.» e questa loro nuova occupazione li pose in grado di costruire il famoso aeroplano. Allora Wilbur aveva venticinque anni ed Orville ventuno. Dopo poco tempio in Dayton correva il motto che per avere riparata bene una bicicletta bisognava andare dai fratelli Wright. Il commercio si sviluppava così bene che presto l'officina di riparazioni diventò anche negozio di vendita di biciclette nuove; e dopo quattro anni i Wright furono in grado di offrire al pubblico un proprio modello, la bicicletta *Van Cleve*.

Continue dispute

Ma essi pensavano sempre all'apparecchio per volare. Nel 1896 Orville si era ammalato di tifo e durante la convalescenza era assistito dal fratello, che gli leggeva le ultime notizie dei giornali. Quando fu pubblicata la notizia della morte di Lilienthal, che lasciò la vita in seguito ad una caduta mentre tentava di volare, i giovani Wright decisero di studiare tutto ciò che si riferiva all'argomento dei voli, per rendersi conto della possibilità o meno di risolvere il problema. Per tutto quell'autunno si lessero a vicenda tutti i documenti che parlavano di voli e, dopo la lettura, discutevano, progettavano e sognavano, attratti da un'idea che li affascinava. Essi analizzavano e criticavano modelli immaginari creati dalla loro fantasia, creavano e distruggevano alternativamente.

A casa erano continue dispute fra i due fratelli. Orville proponeva e Wilbur criticava, quesli aveva un'idea nuova e l'altro ne faceva risaltare i punti deboli; tutto ciò con un accanimento accentuato ed una correttezza e cordialità di modi che non intaccavano mai gli ottimi rapporti esistenti fra i due fratelli e nemmeno facevano diminuire la loro fede in una felice risoluzione dell'affascinante problema.

Nel 1899 ottennero alcuni opuscoli dalla *Smithsonian Institution*, che si riferivano a quanto era stato pubblicato intorno agli apparecchi per volare. Si trattava di congetture, sogni, idee errate ed entusiasmo, e questo giovò molto ai Wright. Essi si convinsero che il punto più importante da risolvere era quello concernente l'equilibrio e credettero opportuno di studiare il volo degli uccelli. Così la domenica mattina montavano in bicicletta e si recavano in un largo tabluato nei pressi del fiume Miami, a poche miglia da Dayton. Si sdraiavano supini per terra e per ore intere osservavano e studiavano i voli degli uccelli. Quindici anni dopo Orville ebbe a dichiarare testualmente: «Guardando gli uccelli acquistammo abbastanza febbre per il volo, ma non imparammo nulla sul loro segreto equilibrio».

Nel giugno 1899 nella mente di Orville nacque la prima idea di un aeroplano, non completamente originale, ma con delle varianti sui vecchi modelli che potevano assicurare l'equilibrio laterale. Dopo una lunga discussione, i due fratelli decisero che l'apparecchio non sarebbe stato pratico dal punto di vista meccanico. Alcune settimane dopo Wilbur, mentre era solo nel negozio di biciclette, piegando meccanicamente gli angoli di una scatola di cartone che teneva fra le mani, ebbe la prima idea sulla costruzione di quell'apparecchio che risolse effettivamente il problema. Chiuse in fretta la bottega e si recò a casa per spiegare tutto al fratello. Orville era andato a teatro con la sorella ed una sua compagna di scuola; così per alcune ore Wilbur rimase in attesa del ritorno, storcendo la preziosa scatola di cartone. La nuova idea riferentesi all'equilibrio laterale degli aeroplani, venne approvata da Orville e la costruzione del primo modello fu decisa.

L'aeroplano tirato... per il naso!

Il negozio dei fratelli Wright restava aperto dalle 6 alle 22, sedici ore al giorno. Con tutto ciò essi trovarono il tempo per costruire il modello del capostipite dell'aeroplano. Trattavasi di un biplano con superfici curve e lati aperti, della grandezza di sessanta pollici per tredici. Nell'agosto dello stesso anno, lasciato il fratello in negozio, Wilbur andò a provare su una collina, Seminary Hill, lo strano aquilone a forma di una lunga scatola, seguito da un codazzo di ragazzi curiosi, i quali si divertivano un mondo nell'osservare un uomo adulto che con tanta serietà si accingeva a fare un giuoco comune ai monelli. «*Say, mister, it's no good*» (Senta, signore, non è buono), gridarono in coro alcuni ragazzi quando il modello volante si inclinava prima da un lato e poi dall'altro. E si sparpagliarono in tutti i sensi, per paura di essere accoppati, quando il grosso aquilone fu tirato a terra.

«Funziona!» pensò Wilbur, sorridendo ai ragazzi. E quel giorno i fratelli Wright ritennero di aver trovato la giusta via per la soluzione del problema che li aveva affascinati per tanti anni.

Furono fatte delle modificazioni al primo modello, per ottenere una maggiore stabilità, specialmente fra la parte anteriore e la posteriore, e facilitare il sollevamento da terra. Furono chieste informazioni al *Weather Bureau* di Washington per indicare una località in cui si potessero trovare venti costanti, alture convenienti ed abbastanza sabbia per attutire gli effetti di una possibile caduta. E così fu decisa la prova più importante, il volo dell'apparecchio con uno dei fratelli sopra, da effettuarsi sui campi sabbiosi di Kitty Hawk, in conformità ai consigli pervenuti da Washington.

Wilbur partì per Kitty Hawk ai primi di settembre 1900, portando con sè le parti smontate dell'apparecchio, e dopo una settimana di viaggio pervenne alla sua destinazione, dove prese alloggio presso il gestore dell'ufficio postale locale. Orville lo raggiunse il 25 settembre, e tutti e due completarono il velivolo. Quando fu completato, i due fratelli lo portarono sopra una duna di sabbia, gli legarono una corda al naso ed attesero febbricitanti che il vento soffiasse.

«Hurrah!». I sogni che erano durati quattro lunghissimi anni si realizzavano. L'apparecchio cominciò ad innalzarsi, traballando, dando forti strappi alla corda tenuta dai suoi creatori. Che bel cavallo aereo per avventarvi sul! L'apparecchio venne tirato a terra e Wilbur vi montò sopra, adagiandosi fra le ali con la faccia in giù. Orville cominciò a rallentare la corda a poco a poco. Ed il velivolo si sollevò, con la stessa stabilità di prima, portando su di sè l'uomo, che per la prima volta metteva in attuazione i suoi congegni di manovra.

Orville volò dopo il fratello e si sollevò molto di più, mentre Wilbur correva sulla china della collina tirando la corda che guidava l'apparecchio. Poi seguirono altre prove con carichi senza passeggero, vennero fatte tutte le modificazioni necessarie per eliminare il controllo con la corda ed assicurare la stabilità di volo. E le prove si susseguirono fino al dicembre 1903, epoca in cui fu effettuato il volo con l'apparecchio che raccoglieva in sè tutte le modificazioni e tutti i miglioramenti che si erano resi necessari in tre anni di esperimenti, volo rimasto memorabile, perchè veniva a coronare definitivamente tutti gli sforzi che condussero Wilbur ed Orville Wright alla creazione del primo aeroplano.

G. B.

Gli autografi di Stradivari

Milano, 9, notte.

Il casuale ritrovamento degli autografi di Antonio Stradivari continua ad appassionare il pubblico e anche a dare luogo a discussioni e riserve. Nei giorni scorsi qualche giornale aveva affermato che in ogni modo tutti gli arnesi le forme e qualche disegno appartenenti in origine allo Stradivari si trovano tuttora a Roma. Purtroppo la verità è ben diversa. Essi sono già emigrati e si trovano attualmente a Monaco di Baviera presso il signor Fiorini che li acquistò da un discendente del conte Cozio di Salabue, appassionato raccoglitore di cimeli stradivariani. E' vero che sino a due anni fa erano a Roma, sempre presso il Fiorini, ma avendo egli lasciato la capitale, anche gli strumenti di lavoro di Antonio Stradivari hanno varcato la frontiera.

Com'è noto, i fortunati possessori degli autografi, dei quali tanto si è parlato in questi giorni, sono i due triestini fratelli Bisiach, liutai che risiedono ora a Milano dove godono larga stima. Nel *Giornale dell'Arte* di dopodomani comparirà un'intervista con uno dei Bisiach.

I proprietari degli autografi

«Noi abbiamo avuto l'intuito di capire quello che altri non hanno capito — ha detto l'intervistato. — E attraverso a non lievi sacrifici siamo giunti in porto. Ella ricorderà quando quel tale di Bergamo una sera della scorsa primavera si presentò in via Silvio Pellico ad offrire quel documento, che tanti avevano già inutilmente esaminato. Bisogna essere dell'arte per capire a volo certe cose. Non abbiamo esitato ad acquistarlo ed a metterci subito all'opera per scoprire il resto. Certo, a Bergamo dove abbiamo approfondito le ricerche, si attendeva un groviglio fantastico di trame, ed a districarlo ci è voluta tutta la nostra pazienza e la nostra tenacia. Siamo però andati coi piedi di piombo. Ad ogni acquisto di documenti abbiamo voluto le ricevute regolari. Abbiamo tutto in regola e siamo tranquillissimi, perchè molte volte siamo ricorsi al nostro legale per evitare sorprese in avvenire.

— Ma tutta la storia del ritrovamento dei documenti in una vecchia «ribalta» del 600 di provenienza cremonese, quale fondamento ha?

— A noi è stata raccontata così, come i giornali l'hanno riprodotta, ma non possiamo garantire della sua verità. Che i documenti giacessero in un vecchio mobile trasportato da Cremona a Bergamo, può anche darsi, come è attendibile la versione che nella riparazione affidata ad un antiquario bergamasco tali documenti siano venuti alla luce. Per noi la vicenda comincia dal primo documento che ci fu offerto, della di cui autenticità non v'ha dubbio.

Una prova pratica

— Ma quale la garanzia di questa autenticità?

— Noi — ha risposto Leandro Bisiach — non siamo conoscitori profondi di scritture antiche e, tanto meno, di carte vecchie. Conosciamo però bene la nostra arte e quando, mettendo in pratica gli insegnamenti ed applicando le vernici secondo i processi voluti dal sommo liutaio cremonese, abbiamo constatato i risultati miracolosi che si ottengono, abbiamo, senza timore, giurato sull'autenticità dei documenti acquistati. Quale più schiacciante prova del risultato pratico?

— Ma la «Vita di Stradivari» scritta da un prete di cui mi parlasti alcuni mesi fa, esiste veramente?

— Altro se esiste! — E, senza por tempo in mezzo, Andrea Bisiach si reca nella stanza vicina e torna col prezioso cimelio. E' un libro in ottavo, composto di una quarantina di pagine e vergato con una calligrafia molto sottile ed unita, carta a mano, s'intende, e rilegatura primitiva, però conservata assai bene, dati i 186 anni di sua esistenza. Anche la scrittura, per quanto ingiallita, si capisce abbastanza bene. Sul frontispizio si legge: «Istoria de la vita di messer Antonio Stradivari da Cremona e gran maestro de violino». E più sotto: «Scritta con autorizzazione e licenza di Esli stesso e dei suoi discendenti, da padre Teodoro Bonavente de Gesuiti in Cremona»; ed ancora: «An. domine MDCCXLIII. Cremona».

— In questo libro — dice Andrea Bisiach — ci sono delle rivelazioni che faranno stupire i biografi stradivariani di tutto il mondo. La famosa data di nascita che si volle desumere da un'etichetta trovata in uno strumento non è per niente esatta.

Tutto qui è descritto della vita, delle usanze e dell'arte del sommo artefice di violino con una semplicità commovente. Quando si pensa che sono due secoli che si fanno per ogni dove delle ricerche affannose e che nulla veniva alla luce, mentre qui tutto è chiaro, vivo, pulsante e tutto è descritto con rigidità e precisione, bisogna proprio pensare che il ritrovamento sia un dono di Dio.

— E per quei documenti che da Brescia furono offerti a Cremona che c'è di vero?

Lettere di Sovrani

— Sono in mano nostra anche quelli, da noi acquistati regolarmente; ma non sono di somma importanza, perchè i documenti essenziali li avevamo già. Servono però anch'essi a completare la raccolta. Sono lettere di re, di papi, di duchi, di principi di Spagna, d'Inghilterra, di Russia, di Francia, ecc., che si rivolgono a Stradivari pregandolo di fabbricare loro degli strumenti. Bisogna sentire con quale entusiasmo e con quale rispetto quei potenti della terra si rivolgono a Stradivari!

— Ma anche queste lettere le ritenete autentiche?

— Basta vederle, basta guardare la carta filigranata, i bolli a secco ed anche altre cose. E poi, non c'è il libro del Bonavente che ne fa cenno? E' logico che il pubblico, dinanzi a queste sensazionali scoperte, si mostri a tutta prima incredulo. E' da tanto tempo che i giornali ogni anno si divertono a lanciare la notizia della scoperta dei famosi «segreti di Stradivari», della «ricetta», delle «vernici» e di tante altre cose amene. Ora la realtà, venuta improvvisamente alla luce, non può essere subito accettata. Ma col tempo, e colle pubblicazioni che faremo, ogni dubbio scomparirà.

I sorprendenti risultati di una prova

Nel maggio del 1927, il liutaio Leandro Bisiach, per dimostrare l'autenticità dei documenti ritrovati si era recato a Firenze presso il proprio figlio Carlo, apprezzatissimo liutaio anch'esso, per fare alcune prove delle vernici. Entrambi poi, dati i risultati sorprendenti ottenuti, si portarono dal prof. Arnaldo Bonaventura, ordinario di storia della musica nel Conservatorio di Firenze e lì, di presenza, eseguirono delle prove di verniciatura, che destarono nel dotto conoscitore di strumenti antichi profonda ammirazione.

Esemplari zoologici

donati al Museo Civico di Milano

Milano, 9, notte.

S. E. il dott. Guido Corni, governatore della Somalia, ha donato al Civico Museo naturale importanti esemplari: un rinoceronte, vari antilopi, un gigantesco coccodrillo del Uebi Scebeli, uccelli, rettili ed animali invertebrati.

Libri ricevuti

LIVIO RAGUSIN RIGHI: «Interessi e problemi adriatici». - 1929. Ed. Cappelli, Bologna, L. 8.

«La preghiera del marinaio italiano». Ed. Bestetti e Tumminelli, Milano-Roma.

CHAVERI: «Conserve di frutta». - S. Lattes e C., Torino, L. 5.

Cronache cinesi

PECHINO, dicembre.

Il Direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro M. Albert Thomas, sta facendo un giro in Estremo Oriente. Dopo di essere stato qui, ad Hankow, Nanchino e Shanghai, si è recato in Giappone da dove ritornerà in Cina per visitare Canton e studiarne le condizioni degli operai. Questa visita dell'antico capo socialista francese non crediamo influirà per nulla sul trattamento accordato dai cinesi ai loro operai. D'altra parte in questo paese mancano o sono scarsissime le grandi officine industriali e se ve ne è sono in maggior parte dirette e possedute da stranieri che trattano meglio i loro operai di come li trattano i cinesi.

La visita di Thomas

A Pechino come altrove Thomas ebbe grandi accoglienze, ma si sa che i cinesi sono molto gentili e non è a meravigliarsi delle frasi di amicizia che furono scambiate fra Thomas e i capi dei Governi locali.

La verità è che mentre il Governo nazionalista ed il suo fondatore hanno parlato molto degli operai e del miglioramento delle loro condizioni, finora nulla è stato fatto, nè pare sarà fatto.

In un banchetto dato a Thomas in Hankow il Capo di quel Governo locale dichiarò che la Cina sarà amica soltanto di quelle Nazioni che rinnovando i Trattati su base di reciproca eguaglianza, mostreranno di comprendere il momento attuale. Ma Thomas da buon polemista non se la tenne per detto e rispose che quando dei patti erano stati in vigore per diecine e diecine di anni non li si poteva abolire con un colpo di penna, ma che invece erano necessarie delle discussioni calme ed animate da spirito di mutua condiscendenza ed arrendevolezza onde raggiungere lo scopo!

Non si può dire che Thomas non avesse ragione, ma il fatto dimostra come vi siano ancora molti capi nazionalisti i quali credono sul serio che la prosperità della Cina dipenda esclusivamente dall'abolizione della extra-territorialità e dall'autonomia doganale!

Un'altra verità detta da Thomas ai cinesi è stata quella enunciata in un discorso pronunciato a Pechino, discorso nel quale esclamò: «Sotto il punto della legislazione sociale non oserei dire che siete molto avanzati!».

Come si vede il Direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro non deve essere rimasto interamente soddisfatto di quanto ha visto; e le amabili accoglienze a cui è stato fatto segno gli hanno certo impedito di dire tutto quanto pensava.

A noi pare che questo viaggio di un amico degli operai — che ha uno stipendio di quasi mezzo milione di lire all'anno — lascerà il tempo che trova! Se gli operai cinesi credono che la visita fatta qui da Thomas possa migliorare le loro condizioni potranno attendere per un pezzo! Anche quando la Cina avrà inviato — come ha chiesto Thomas — dei rappresentanti del capitale e del lavoro cinese per prendere parte alle sedute dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, non sarà questo che migliorerà le condizioni degli operai cinesi. Il Governo nazionalista ha altre gatte da pelare che quella di pensare agli operai!

Ma del resto la parte ben pensante dei cinesi sa bene che i discorsi lasciano il tempo che trovano e che bisogna essere cortesi cogli ospiti... Questo spiega le buone accoglienze fatte da Thomas: il resto andrà come al solito nel dimenticatoio e gli operai cinesi continueranno a soffrire!

Non sarebbe meglio che invece di aspettare la salvezza dagli altri essi la richiedessero ai proprii governanti che si dicono tanto amanti del popolo e delle sue condizioni? Ma questa è un'altra questione!...

L'aviazione cinese

Recentemente il generale Chang Huè-Chang, con un aeroplano simile a quello con cui Lindberg fece il raid dell'Atlantico, partì da Canton e di là si recò a Mukden, toccando Hankow, Nanchino e Pechino; ed è ritornato a Canton. Come si vede da uno sguardo alla carta geografica il percorso è come se dall'Italia fosse andato in Russia e ritornato. Dati i progressi dell'aviazione mondiale non è nulla di strano; ma è la prima volta che un aviatore cinese riesce a fare una cosa simile, e ciò dimostra come con elementi indigeni si possa riuscire a costituire un efficiente servizio di aviazione.

Il generale Chang Huè-Chang è il direttore dell'aviazione militare del Kuangtung, ed è stato brevettato pilota in America. Americano era il velivolo col quale ha compiuto la traversata insieme ad altri tre ufficiali dell'aviazione cinese. Ora in seguito a questo fortunato raid si parla di stabilire linee regolari di aviazione commerciale; e noi non crediamo passerà molto che ciò sarà un fatto compiuto. Ma saranno necessarie scuole di piloti e direzione unica dei servizi. Ciò non potrà essere fatto usando esclusivamente personale cinese che è ancora molto scarso e non all'altezza dei tempi. Una prova ne fu data nella recente campagna contro il Nord. Tanto l'esercito nazionalista come quello di Chan Tso-Lin avevano piloti ed aeroplani, ma si limitarono a ricognizioni o lancio di bombe che non arrecarono danni.

Vi sono però nelle scuole di aviazione — in diverse contrade straniere — parecchi giovani cinesi che si addestrano; e pare che dagli Stati Uniti di America nella prossima primavera partirà per venire per la via dell'aria in Cina un apparecchio con aviatori cinesi che hanno già fatto colà prove brillanti.

L'aviazione — specialmente dal lato commerciale — avrà un sicuro sviluppo in Cina. Sarebbe necessario tener presente ciò nel nostro Paese. Quando si pensa che Ferrarin è stato il primo a venire con un aeroplano a Pechino dall'Italia in tempi in cui ciò sembrava una follia, e che non solo quella sua audace impresa è stata dimenticata dai cinesi ma non abbiamo ottenuto nulla, mentre americani, inglesi, francesi e tedeschi vendono i loro apparecchi e fanno gli istruttori, c'è da domandarsi come ciò sia stato possibile! Non è certo un conforto per noi di constatare ciò, specialmente essendo di quelli che videro l'entusiasmo che allora destò Ferrarin fra i cinesi!

Io rammento che quando Ferrarin fu qui gli avevano proposto di rimanere per riformare l'allora nascente servizio di aviazione militare. Egli non volle restare e fu un danno per noi perchè altri ci soppiantarono.

L'industria italiana ha il torto di considerare la Cina come una quantità negativa per noi. Molti non leggono quel poco che noi scriviamo, o ammirano solo quelli che descrivono la Cina delle pagode e dei mandarini. E' un vero peccato perchè la Cina è il Paese dell'avvenire. Chi non si prepara sin da ora a conquistarvi un posto importante nei campi ancora non sfruttati — come quello dell'aviazione — se ne pentirà perchè verrà il momento in cui non vi sarà posto per nuovi arrivati.

Ma sono necessarie teste salde, capitali, e soprattutto dei veri intenditori e non è coll'improvvisarsi aviatori o industriali o commercianti che si riesce a far qualcosa di serio. Il passato lo dimostra!

Auguriamoci che l'Italia Fascista riesca a fare per l'aviazione in Cina quello che ha fatto in Patria: così le tradizioni di Ferrarin e di Marco Polo saranno continuate.

L. N. Di Giura.

LETTERE DALLA RENANIA

L'occupazione fomite di crisi

(Dal nostro inviato)

TREVIRI, dicembre.

Da chi voglia coscienziosamente indagare, il tragitto Aquisgrana-Treviri va compiuto in automobile. Anche è utile, prima di lasciare Aquisgrana, fare una puntata in Olanda, per ammirarvi il grandioso sviluppo del Limburgo, provincia nell'anteguerra classificata undicesima sotto l'aspetto economico ed oggi quarta. Da Aquisgrana si raggiunge il Limburgo in una ventina di minuti: varcato il confine, si è in mezzo alle nuove borgate fatte sorgere dalle miniere diligentemente sfruttate, miniere delle quali l'Olanda incominciò a curarsi solo durante il conflitto delle Nazioni, appena le apparve necessario emanciparsi dalle forniture tedesche. E, dopo essersi emancipato dal fornitore, l'olandese è diventato suo formidabile concorrente.

Venti anni addietro si contavano nel Limburgo tremila anime, oggi se ne contano 45.000, quasi tutti minatori che hanno quintuplicata l'antica produzione annua di due milioni di tonnellate di carbone. Sarà tra breve in esercizio una miniera nella quale, giorno e notte, troveranno lavoro quindicimila uomini: falange che frugherà silenziosa nelle viscere della terra, a tre e quattro cento metri di profondità. Ora non sono più i minatori olandesi a venire a ingaggiarsi nella regione di Aquisgrana, sono i tedeschi che a diecine di migliaia vanno in Olanda; attorno ad Aquisgrana, certe miniere hanno dovuto essere chiuse, altre, che potrebbero raddoppiare la loro produzione, tirano avanti senza slancio. Il Limburgo, sulla via di diventare centro carbonifero dei meglio attrezzati, sfruttando la meravigliosa rete moderna dei canali, che sempre più si perfeziona, già può mandare carbone a miglior prezzo nella stessa Germania: la zona renano-vestfaliaca, handicappata dalle elevate tariffe dei trasporti, non è in grado di tenergli testa.

Aquisgrana è rovinata da questo fatto e dalla perdita dei territori di Eupen e Malmédy, consumatori di prodotti industriali e fornitori di prodotti agricoli. Nell'anteguerra, con una popolazione di 160.000 abitanti, la città dedicava all'assistenza sociale un fondo annuo di mezzo milione di marchi, mentre ora si spendono annualmente quindici milioni: degli attuali 155.000 abitanti abbisognano di sussidi 28.000. E i sussidi sono tutt'altro che larghi: un operaio ammogliato riscuote al massimo dodici marchi per settimana. Per combattere l'inattesa concorrenza dell'Olanda, Aquisgrana progetta di costruire un canale che permetta al suo diamante nero di raggiungere il Reno a Düsseldorf.

***

La cessione al Belgio delle zone di Eupen e Malmédy ha soppresso, fra Aquisgrana e Treviri, le comunicazioni ferroviarie dirette. La corsa in automobile per il territorio occupato frutta curiose osservazioni: per lunghi tratti, la strada sulla quale si cammina è tedesca e il territorio fiancheggiante è belga. S'incontrano poi passaggi a livello ai quali presta servizio un cantoniere belga, perchè belga è la linea ferroviaria che solca il territorio tedesco... Più in là, è la stessa carrozzabile a far da frontiera ed a dividere il territorio belga dal germanico. Siccome nella zona occupata i corpi tedeschi di polizia non possono superare gli effettivi stabiliti dalle autorità straniere, la sorveglianza di questa strada risulta praticamente impossibile e i contrabbandieri celebrano orgie, spesso, forse, onorando la memoria dell'esperto giapponese che, per delega della Conferenza di Versailles, tracciò un così bel confine: a vederlo, m'è tornato alla memoria un passaggio con l'Orient-Express per la regione di Adrianopoli, dove, per alcune ore, non si riesce a stabilire con esattezza se si sia su territorio bulgaro, turco o greco. Ad ogni buon fine, nell'Orient Express viaggiano con voi agenti e ferrovieri dei tre paesi interessati. Quest'angolo d'Europa occidentale ridotto a Tracia offre di caratteristico i rifugi dei contrabbandieri nello stile architettonico del *Far West*: di solito il rifugio è proprio addossato alla strada, sicchè anche i veicoli possono procedere al carico e allo scarico con tutta comodità. Io non ho incontrato, durante l'intero tragitto, un solo agente tedesco: mi hanno spiegato che si era dovuto operare un concentramento delle forze disponibili in un punto in cui una banda di zingari svedesi, localizzati dai belgi, minacciava di sconfinare in Germania.

Lungo la frontiera, tedeschi d'ogni classe si professano convinti che i belgi riconoscano alla lor volta quanto sia assurdo questo tracciato e confermano quello che potete sentire in ambienti politici berlinesi, che cioè nel 1926 il Governo di Bruxelles avrebbe volentieri restituito alla Germania Eupen e Malmédy, con i 60.000 tedeschi ivi viventi, limitandosi a chiedere il riscatto delle immense foreste di cui la zona è ricca; le trattative, bene avviate, sarebbero state fatte fallire dalla Francia, premurosa d'impedire precedenti di revisione dei patti di Versailles. Ora si confida nella possibilità di riparlarne quando sarà terminata l'occupazione.

Più a sud, verso Treviri, la creazione di un confine doganale fra Lussemburgo e Prussia ha dato luogo ad altri inconvenienti del genere citato: degli agglomerati sono stati divisi, per il territorio lussemburghese corrono strade che riuniscono comuni tedeschi. La provincia di Treviri, nel nord d'una povertà che le ha procacciato la nomea di Siberia prussiana, è stata gravata dall'onere dell'occupazione straniera assieme all'amputazione, sia pure temporanea, della zona della Sara (Saarland in tedesco, Sarre in francese), rappresentante un terzo della provincia stessa. Il reddito fiscale della Sara è perduto, inoltre da Treviri nessuno va a lavorare nella Sara, in Lorena o nel Lussemburgo senza un sussidio governativo, in una forma qualsiasi, dalle autorità tedesche, perchè nella Sara e in Lorena i salari sono in franchi francesi e nel Lussemburgo in franchi belgi, assai inferiori al marco.

Si obietterà che tali conseguenze sono in larga misura dovute alle frontiere decise a Versailles e non all'occupazione della Renania, ma l'argomento zoppica: in primo luogo, anche la Sara è da considerarsi, e si è visto, regione provvisoriamente occupata e la sua importanza economica è notevolissima; in secondo luogo, se il trattato di pace ha creato fatti irrimediabili, quale — ad esempio — la perdita dell'Alsazia Lorena, l'occupazione militare impedisce all'iniziativa privata e statale in Germania di escogitare almeno rimedi per i danni cagionati dall'irrimediabile. A conforto di tale tesi, da parte tedesca si fa osservare come sulla sinistra del Reno (occupata) il numero dei senza lavoro superi del 50 per cento l'analoga cifra per la destra del Reno (non occupata). L'occupazione ha significato, per i comuni che ne sono stati e ne restano colpiti, aumento degli oneri e diminuzione degl'introiti, per effetto della sopravvenuta crisi industriale e della cessazione dei traffici dell'anteguerra, la cui ripresa non è certo favorita dalle restrizioni alla libertà di movimento.

Mentre infuriava la lotta nella Ruhr, l'Alta Commissione Interalleata stabilì fra Renania e Reich non occupato barriere doganali le quali determinarono la rottura di una quantità di rapporti: cadute le barriere, la riconquista della clientela fuorviata è risultata quasi sempre impossibile. Molte ordinazioni non vengono date, dubitandosi della regolarità delle consegne; altre non possono essere addirittura eseguite, in difetto d'impianti ai quali gl'industriali non intendono procedere, specie da quando s'è sparsa la voce dell'estensione d'uno spionaggio economico. La concorrenza con le aziende del territorio non occupato è, per le consorelle sulla sinistra del Reno, durissima. E questo spieghi come mai alcune fabbriche abbiano deciso di trasferirsi oltre il fiume, primissime le celebri officine d'aviazione del professor Junker: lasciata Aquisgrana, dove era pure insegnante al politecnico, Junker se n'è andato a Dessau. Di là sarà difficile rimuoverlo anche ad occupazione finita.

Il porto di Speyer, uno dei maggiori sul Reno, costruito fra il 1915 ed il 1922, non ha ancora potuto incominciare a lavorare, perchè in seguito all'occupazione s'è rinviata la costruzione delle fabbriche e dei cantieri progettati (nel porto di Magonza i depositi di cereali rimasero lungo tempo requisiti dalle truppe francesi e alle navi francesi fu data la precedenza assoluta in tutte le operazioni di carico e scarico). Alle offerte di cessione gratuita di terreni, fatte da comuni della zona occupata per agevolare il sorgere di impianti industriali, molte aziende con filiali in ogni angolo di Germania hanno risposto con cortesi rifiuti, un po' in omaggio al criterio prudenziale che dalle regioni di frontiera oramai sia bene tenersi lontano, un po' ragionando che, a buon conto val meglio aspettare il termine dell'occupazione. E d'altro canto c'è da temere che nemmeno allora le cose muteranno: sensibile rimane la impressione destata dall'ordine impartito alle Officine Opel, in Rüsselsheim, di sospendere l'avviata posa di un nuovo impianto ferroviario interno, reso indispensabile dalla necessità di abbreviare infinite operazioni in una fabbrica che oramai allestisce 500 automobili al giorno. A questo colpo, hanno detto gli industriali tedeschi, le autorità francesi d'occupazione si sono prestate per favorire i nostri concorrenti di Francia: è un pericoloso indizio, giacchè anche dopo il 1930 ed il 1935, a sgombro avvenuto, si avrà modo di strozzare l'industria tedesca nella zona renana demilitarizzata. Un tale vento spira: si badi soltanto alla condiscendenza con la quale nelle regioni occupate le autorità straniere registrano l'acquisto di un'automobile di marca francese ed agli ostacoli che viceversa frappongono alla registrazione d'una macchina tedesca...

E sia magari non vero, esiste il timore, esiste la psicosi. Perchè in Renania chi voglia può oggi lanciare voci: a Magonza stanno allestendo una nuova centrale telefonica che non potrebbe prestarsi ad altri scopi e il giorno in cui qualcuno ha mormorato essere intenzione della Commissione interalleata requisirla, vi hanno creduto tutti. Non era vero.

***

Un particolare cenno merita la paralisi del movimento dei forestieri, alla quale si sottrae — come vedremo — solo Wiesbaden, il essendo gl'inglesi. La Renania è regione di luoghi di cura; le sue stazioni balneari godono fama mondiale. E' proprio indispensabile, domandano i renani, occupare delle stazioni termali? a Kreuznach, il comando della piazza si deve per forza installarlo nell'elegante albergo Furstenhof, che sorge nel cuore della cittadina? I tedeschi della zona non occupata, come pure gli olandesi e gl'inglesi, non amano frequentare località nelle quali l'occupazione può sempre essere causa «di chissà che cosa» (durante la lotta nella Ruhr qui si rimase per sei mesi senza posta, telegrafo e telefono) e dove si incontrano sentinelle straniere e in piazza s'assiste al cambio della guardia degl'invasori.

Gli alberghi d'Aquisgrana sono deserti, gli ammalati rinunziano a venire a chiedere salute alle celebri terme. I congressisti, malgrado le allettanti offerte dei comuni e degli alberghi dei paesi occupati, preferiscono riunirsi in centri della Germania libera. Il convegno ippico internazionale d'Aquisgrana, per il quale avanti la guerra si sostennero enormi spese d'impianto, non può più essere tenuto, perchè la città è occupata e perchè — in ogni caso — agli ufficiali tedeschi in servizio attivo è proibito recarsi nella zona. A Treviri non s'incontrano forestieri curiosi di conoscere le recenti scoperte archeologiche, o di ammirare la superba Porta Nigra, ricordo eloquente, in terra germanica, d'una romana saggezza della quale oggi appare imbevuto, se pur non uso a erigere monumenti, il solo imperialismo inglese.

Italo Zingarelli.

Sentenze di Tribunali francesi che provocano irritazione in Germania

Berlino, 9 notte.

Gli ambienti industriali tedeschi sono vivamente impressionati da una intimazione di pagamento per la somma di 2 milioni e mezzo di marchi oro che l'Ufficio Imposte di Metz ha fatto al grande industriale della Sarre Roechling. L'intimazione si basa su di una sentenza pronunziata nel 1919 dal Tribunale Militare di Amiens, che condannava il Roechling a 10 anni di lavori forzati e a 15 anni di espulsione per rapine, furti ed altri delitti consumati durante la guerra nei Dipartimenti invasi. L'intimazione odierna è accompagnata dalla minaccia di procedere ad una esecuzione forzosa se il pagamento non venga effettuato entro 8 giorni. La sentenza a suo tempo fu condonata nella parte che riguarda le pene corporali, ferma restando invece la parte riguardante le multe considerate come risarcimento di danni.

Il Roechling pubblica oggi un articolo nel giornale locale di Saarbrücken dicendo che si vede come la Francia, la quale sempre parla di volere seppellire il passato, al momento opportuno poi ricorra anche alle intimazioni giudiziarie quando si tratta di impedire la prescrizione di una sentenza dettata dai suoi generali, precisamente nel modo con il quale i francesi da una parte parlano di disarmo e di Patto Kellogg, armandosi poi fino ai denti contro la Germania. E così fanno proteste di amicizia al popolo tedesco e al tempo stesso mantengono in vigore certe sentenze inspirate dall'odio e dalla meschinità. Roechling aggiunge di non avere alcun interesse a fare cassare la sentenza, non pensando in alcun modo di mettere piede in un Paese il cui Governo si conduce in questa maniera.

Data l'altissima posizione di cui gode il Roechling nella economia tedesca, come pure la sua posizione di magnate della Sarre, la notizia della intimazione francese suscita grande impressione e se ne trae argomento per intavolare la questione di principio se un industriale della Sarre possa essere molestato dalle autorità francesi, mentre si sa che il territorio è posto non già sotto l'amministrazione francese, ma sotto quella di una Commissione di Governo, nominata dalla Società delle Nazioni, verso la quale la Commissione è responsabile. L'azienda Roechling è l'unica della Sarre che sia riuscita a sottrarsi finora al capitale francese, il quale partecipa per lo meno in misura del 51 per cento a tutte le altre aziende importanti della regione.

Un'altra mossa dei francesi nei territori occupati desta cattiva impressione e non contribuisce sicuramente all'avvicinamento del quale tanto si parla: mentre dà armi in mano alla propaganda per lo sgombero dei territori occupati.

Il Tribunale di guerra di Magonza ha condannato ieri cinque giovani membri della Lega degli «Elmi di acciaio» a delle pene leggere, sotto la imputazione di aver fatto propaganda per la formazione di gruppi della loro organizzazione, che nella zona occupata è vietata. Le pene sono lievissime e ai condannati è concesso il beneficio della condanna condizionale, ma anche negli ambienti tedeschi molto temperati si trova sconveniente che i giudici militari nell'interrogatorio abbiano rivolto delle domande agli imputati, allo scopo di avere informazioni sulla loro organizzazione nel resto della Germania. Si osserva a Berlino che, comunque si pensi circa l'opportunità o meno della esistenza di queste leghe di combattimento, la questione è unicamente interna tedesca e non riguarda in alcun modo i francesi.

Dichiarazioni Rotariane

Nella seduta rotariana di ieri il presidente avv. Voli, dopo avere salutato il gr. uff. Broglia quale nuovo socio e averlo fregiato del distintivo, ha annunciato che il prossimo Congresso nazionale sarà tenuto a Napoli l'11 maggio, e verrà presieduto dal Duca d'Aosta. Il presidente ha quindi dato lettura del discorso pronunciato dal presidente nella riunione rotariana milanese, avvenuta il giorno 2 del corrente mese, e del quale riferiamo i seguenti brani, che ci sembrano i più significativi:

«Per iniziare degnamente il nostro lavoro nel nuovo anno, inneggiamo i nostri voti verso la Maestà del Re, nostro Presidente Onorario, e verso il Magnifico Duce, nostro difensore. E lasciate anche che io esprima un caldo auspicio per la nostra Associazione, la quale, liberatasi ormai dagli impacci che la circondavano, potrà procedere liberamente. Ed a questo proposito sono lieto di comunicare che, in seguito a pratiche del nostro Governatore Principe Ginori Conti, abbiamo potuto ottenere il pieno riconoscimento della rettitudine, della nobiltà di intenti e di scopi del nostro sodalizio. Pertanto furono mandate circolari, perchè cessasse ogni polemica intorno al Rotary. Noi dobbiamo essere lieti di queste notizie, che del resto mi sono state confermate dal nostro Governatore, in un telegramma inviatomi e così concepito:

«A lei, caro presidente, e ai colleghi tutti di Milano, invio fervidi auguri per l'anno nuovo, lieto poterle confermare esplicito autorevolissimo riconoscimento fedeltà al Regime, alta funzione, nobili finalità nostra Associazione. Cordiali saluti. - *Piero Ginori Conti*».

L'avv. Achille Rossi ha ancora voluto — sempre nella medesima riunione — chiarire una questione che egli definisce già chiarissima, e ha detto:

«Non so se i nostri amici leggano la rivista *Il Rotary*, che è fatta appunto per i rotariani. In ogni modo, nel caso che il collega Ceroti non abbia letto il fascicolo di agosto, potrà cercarlo e vi troverà una esaurientissima risposta ad alcuni attacchi di *Civiltà Cattolica*, risposta basata non su delle congetture, ma su una ricchissima documentazione la quale dimostra precisamente come l'accusa di connessione o di analogia fra Rotary e Massoneria sia, non solo infondata, ma completamente falsa, e ciò per testimonianza soprattutto di autorità cattoliche. Basti dire che in America ci sono diverse centinaia di sacerdoti cattolici e una ventina fra vescovi e arcivescovi che appartengono al Rotary; e che una inchiesta fatta per conto di giornalisti europei da Padre Donovan, direttore del *New World*, giornale cattolico di Chicago, nel 1927, ha escluso nel modo più assoluto qualsiasi connessione fra il Rotary e qualunque altra associazione ed escludendo qualsiasi divergenza e contrasto fra Rotary e Cattolicesimo».

I vari brani letti dal presidente sono stati accolti da molti applausi.

E si alza quindi a parlare il gr. uff. Rotta, presidente dell'Associazione Chimica, il quale ha letto un interessante studio sull'industria del solfato di rame.

Barbarani autore ed attore

Il successo di "Giulietta e Romeo,,

BOLOGNA, gennaio.

(M. D.) — Barbarani, giovane autore... Ecco il commento che, certo, è corso sulle labbra di tutti quando una laconica nota dei giornali ha annunziato prossima la comparsa del poeta veronese alla ribalta del Teatro Sperimentale. Basta rifarsi più indietro, all'origine di questa organizzazione — cui doveva arridere, pur traverso alterne vicende, così vivo successo — per non dover giudicare inopportuno il commento: quanti «giovani autori» o, per lo meno, esordienti, ha lanciato fino ad oggi l'organismo bolognese?

— Barbarani entra in «arte»...

Ecco il secondo commento ad un'altra breve notizia: il poeta, anche lui, sarà in mezzo agli attori per interpretare la parte, naturalmente... di poeta. Una doppia grande rivelazione, dunque: o un doppio avvenimento d'arte. Due in una, direbbe Pirandello. Il pubblico, cui è nota la caratteristica figura dello scrittore veronese — magari solo traverso il pennello di Angelo Dall'Oca Bianca, che ne ha il fortunato monopolio — e che conosce le dolcissime sue liriche, ha atteso con impazienza la serata: la quale, forse per rendere ancora più viva codesta impazienza, è stata già rimandata due volte...

Ad ogni modo, di questi due debutti, nessuno è debutto nel vero senso della parola. La stessa «canzone» che andrà in scena adesso, «Giulieta e Romeo», composta tra il finire del millenovecento e il principio del millenovecentodue, fu recitata, inedita ancora, dallo stesso Barbarani, nella «Famiglia artistica» di Milano, la sera del 20 febbraio 1902. Per lo scrittore veronese, non sono, come si vede, prime armi, nè di autore, nè di attore.

Meglio, dunque, chiamarla riesumazione, la recita del Teatro Sperimentale: e, certo, anche sotto questa veste, essa non perde il suo eccezionale interesse. Tanto più che, dopo la prima recita di ventisei anni fa, il poemetto (un prologo, quattro notti, due intermezzi ed una cavalcata) subì tormentose limature e modificazioni, per comparire finalmente allo stato di «canzone» di moderno troviero nella ristampa del «Canzoniere veronese».

Della primissima veste, ora è rimasto ben poco. Sono spariti i due intermezzi, qualche sonetto didascalico ed altri passi — a giudizio dello stesso autore — «ingombranti». Sono rimasti intatti, invece, il prologo, le voci dei due amanti nella semplicità originaria della loro parlata contemporanea allo stile volgare del predantesco fra Giacomino da Verona, e il singolare contorno del passaggio, eminentemente veronese, ricco di ambiente storico ed umano e materiato di efficaci pennellate di colore locale:

> Vedia cantar Verona, a una certa ora
> de notte, e quando monta su la luna:
> quando i boschi che dorme ei par che i cora
> dentro sogni de turche a far fortuna
> drio a l'acqua de l'Adese, che va
> in cerca de paesi e de cità...

***

Ora Barbarani — sempre con quel suo cappelluccio a pencolo e la gran barba appena brizzolata e il ciuffo ribelle giù per la fronte — è a Bologna. Attende, con amore, agli ultimi preparativi e si accorda, per questi, con Lorenzo Ruggi, direttore del teatro italiano sperimentale. Poichè il maestro Cesare Nordio ha composto, per il lavoro, le musiche di commento e il preludio, Barbarani è anche in gran daffare nel frastuono, pur melodioso, dell'orchestra. La collaborazione tra musicista e librettista sorge sempre da questo alternarsi di bizze e di broncì: a turno, o l'uno, o l'altro, non è mai contento. Poi, davanti al pubblico, tutto va a gonfie vele.

Andrà tutto a gonfie vele anche questa volta. Pure, Barbarani fa finta di essere preoccupatissimo: ha paura che «i lo fischia»... I bolognesi, dice, sono così esigenti! Proprio vero: hanno di buono — i bolognesi — solo il Lambrusco... Con la civetteria che pone nel parlar di questa sua predilezione, Barbarani lascia per un momento Giulietta e si dedica tutto al «goto».

Ha scovato — in una viuzza che nè meno noi conoscevamo — un'osteriuccola vecchio stile: di quelle per bene, di quelle con tanto di «Si vende vino e si fa da mangiare»: e ci corre sovente, e si trascina dietro gli amici, che non son pochi (di giornalisti veneti, in omaggio all'ospite, ne son saltati fuori sei autentici e altri quattro... apocrifi). Per Barbarani, aver scovato il piccolo locale alla buona è stato come vincere un terno al lotto. Figuratevi: alloggia in un grande albergo, con tanto di nome francese, irto di acca e di accenti circonflessi: camerieri da mettere soggezione, livree, etichette, inchini... Come si fa, santo Iddio, a chiamare uno di questi individui così «chic» per esprimere uno strapaesano desiderio:

— *Lu, me porta un goto?*

«Goto»: unità di misura e, nello stesso tempo, grande cementatore di amicizie. Nell'osteriuccola dove si vende vino e si fa da mangiare, Barbarani, in pochi giorni ha cementate parecchie amicizie... Ci sono molti attorno al poeta e lo chiamano maestro di qua e maestro di là: ma egli non si lascia vincere dalla cordiale esuberanza altrui: vuole, prima, vedere se l'interlocutore è degno della sua amicizia. Ed ordina il «goto».

Ogni tanto, poi, sbuffa:

— Uh, che caldo!

(Mentre la bottiglia cala...).

Altra sentenza stupefacente:

— Il Lambrusco è leggero...

(Ma, per questa sentenza, dove prima mettersi d'accordo con i bolognesi che, alle qualità dello squisito nettare, si tengono parecchio...).

***

Ogni mattina Barbarani — è lui stesso che lo dichiara sinceramente — si ripassa la parte: diamine, per lui non c'è suggeritore che tenga, deve saper tutto a mente e non *impapinarsi*.

— *Vogio esser sicuro de mi...*

E aggiunge, con civetteria:

— *Cosi no me fa-cia.*

Oh, no! i lo fa-cia. Ci sono troppe armonie nel poemetto ed è troppo eccezionale lo spettacolo. Immaginatevi il pubblico delle grandi occasioni nella bella sala del Littoria del teatro Comunale (che ospita, com'è noto, le manifestazioni dello Sperimentale): e, sulla scena, Berto Barbarani, in mezzo agli attori. Il lavoro, infatti, sebbene dialogico, non ha la struttura delle solite composizioni teatrali in versi: per la sua singolarità, necessita di commenti e di didascalie che una lettura delle pagine del libro rende facile, ma una rappresentazione rende difficilissimi. Ecco, allora, quale soluzione è stata escogitata: il poeta stesso, alla ribalta (già si preoccupa del vestito che dovrà indossare...; pure, non ha bisogno di trucco!) farà di commento al suo poema. Tra una scena e l'altra, prenderà la parola per spiegare al pubblico quel tanto che è necessario per la comprensione del lavoro. Singolare spettacolo, dunque: una poesia sarà l'intermezzo di un'altra poesia.

Interpreti principali della «canzone» saranno Cesco Baseggio e Dora Baldanello: Romeo e Giulietta. E lo schema della recita sarà questo: «Verona», prologo; «El zugo del capelo»; «la scala e la luna»; «Desperassion de Giulieta»; «Sogno del rosmarin»; «Cavalcada di Romeo»; «La campana del convento». Procede, naturalmente, il lavoro, sulla falsariga della novelle di Matteo Bandello e di Luigi Da Porto: e la scena è la Verona del tempo dei signori Della Scala. Ma, per questa, il poeta avrebbe lui — in concorrenza con gli apparatori — dei fondali e delle parapettate speciali: dipinti, gli uni e le altre, con i vividi colori della sua tavolozza:

> e intanto tarme campanada adesso
> 'na Verona cambià nei so colori:
> tore e muraie dei quarei più rossi
> case dipinte e ponti levadori.

Non c'è scenografo al mondo che possa tradurre queste delicatissime tempere: ecco perchè il poeta dovrà accontentarsi di dire al pubblico come dovrebbe essere messa la scena, per la sua visione di moroso: ad ogni spettatore, poi, il compito di crearsi, con la sua fantasia, l'ambiente nel quale

> Giulieta diseroca
> co Romeo, col so dio, col so signor.

***

Nella penombra del teatro, mentre in sordina l'orchestra — composta di alunni del Liceo Musicale, istruiti dal maestro Nordio — accenna a qualche motivo, s'odono giungere le delicatissime armonie che le voci di Baseggio e della Baldanello modulano, interrompendosi a tratti, a un cenno del poeta. Ecco, nascere, poco a poco, la favola: Romeo che, nel fare «el zugo del capelo» le prende le mani:

> Quel che adesso disè, dolce madona,
> me mete tuto quanto in confusion...
> Par cosa mai devo tegnirme in bona
> [illegible]
>
> Se le mie mane ve ve dà tormento,
> [illegible]
> [illegible]
> ma sarò sempre vostro servidore...

E il dolce dialogo continua con la risposta di Giulietta:

> E mi resonderò, dolce putelo,
> che de qualunque omo o de pitura,
> penso (più assai) de tuti me pari più belo
> par sentimento grando e per figura!

Ora, «avvenne una notte, come amor volse, la luna più del solito rilucendo, che mentre Romeo era per salire sopra il balcone, la giovane ad aprire quella finestra venne e fattasi fuori lo vide...»:

> Romeo Montecio, cosa feu a star ora
> de note, in giro e senza compagnia?

E Romeo, non risponde — come l'amante dell'aneddoto sorpreso dal geloso marito: — «Passeggio...», ma

> Vegno a parlar con vu, dolce signora:
> che m'ha ciapado 'na malinconia...

***

Lasciamo stare il «giovane autore» e vediamo perchè, proprio al Teatro Sperimentale, viene fatto per la prima volta questo esperimento scenico di indubbio interesse e di indubbia originalità. Trattandosi di un poemetto lirico, genere per il quale fino ad oggi in Italia non era stato fatto alcun tentativo, si è pensato proprio all'organismo bolognese che ha il compito, appunto, di dar vita ad ogni prova di carattere teatrale. Della cura con cui lo spettacolo viene allestito, è inutile dire. All'effetto scenico concorreranno anche le luci, sapientemente manovrate e, per rendere l'armonia più suggestiva, le musiche saranno eseguite dietro il velario. Complesso, dunque, d'interesse eccezionale: per il quale, anzi, convergono a Bologna eminenti personalità del teatro. Barbarani, filosoficamente, è in attesa:

— *Vedaremo cossa succederà...*

m. d.

L'esecuzione

Questa sera al Teatro Sperimentale, gremito di pubblico elegantissimo, è stato rappresentato il poema lirico musicale di Berto Barbarani «Giulietta e Romeo» con commento del maestro Nordio. L'esecuzione da parte di Cesco Baseggio e di Dora Baldanello è stata impeccabile e molti applausi hanno salutato la fine del lavoro, mentre lo stesso Barbarani veniva chiamato più volte alla ribalta.

Portiere di un palazzo di giustizia che ferisce un magistrato e si uccide

Parigi, 9, notte.

L'avvocato generale Lacaux del Tribunale di Aix en Provence ordinò al portiere del Palazzo di Giustizia, l'ex gendarme Iscariat, di provvedere ad accendere e sorvegliare la caldaia del termosifone.

Iscariat rifiutò allegando che il lavoro era troppo gravoso per lui.

— Ho 59 anni — spiegò.

Il Procuratore Generale fece chiamare Iscariat dal Primo presidente Dumas, il quale impartì al portiere l'ordine di occuparsi d'ora innanzi del riscaldamento. Quando l'Iscariat uscì dal gabinetto del primo presidente, tutti notarono che era pallidissimo. Senza dire parola il portiere si recò nel suo alloggio e prese la rivoltella.

— Dove vai? — gli chiese la moglie.

— Vado a farmi giustizia.

Invano la moglie tentò di impedirgli di uscire. L'Iscariat uscì di corsa recandosi nella sala dei passi perduti e, scorto l'avvocato generale Lacaux, si avvicinò a lui e gli disse:

— Volete infrangere la mia carriera? Ebbene, io vi ammazzo.

Il magistrato tentò di calmarlo:

— Andiamo, via, Iscariat, non fate delle pazzie.

Per tutta risposta il portiere sparò contro il Lacaux, ma il colpo andò a vuoto; il proiettile per poco non colpì il portinaio del palazzo. L'avvocato generale tentò allora di fuggire. Ma il portiere l'inseguì, continuando a sparare. Improvvisamente, a pochi passi dallo scalone monumentale, gli operai che stavano lavorando e che erano accorsi al rumore delle detonazioni, videro il magistrato girare su se stesso e cadere a terra. L'ex gendarme allora si fermò; si addossò ad un pilastro, si sparò una rivoltellata alla bocca. Egli cadde a terra fulminato. Da ogni parte si accorse attorno alle due vittime. L'avvocato generale venne trasportato all'ospedale ove i medici procedevano all'estrazione di due proiettili.

Scontro ferroviario in Inghilterra
3 morti - Una novantina di feriti

Londra, 9 mattino.

Tre morti e da 80 a 90 feriti si hanno a deplorare in seguito ad un accidente ferroviario, sulle cui cause non si hanno ancora ragguagli precisi, ma che si crede dovuto alla fittissima nebbia che incombe sull'Inghilterra. Il disastro è avvenuto ad Ashchurch, nei pressi di Cheltenham, dove un treno diretto ed un merci si sono violentemente scontrati. Parecchie vetture si sono sfasciate accavallandosi, mentre le altre sono uscite dai binari. Dei tre morti, uno è il macchinista del diretto; gli altri due sono viaggiatori. *(U. P.)*

CRONACA CITTADINA

Interessi del popolo

Una Mostra del Latte

La dibattuta questione del latte, che sia — come si è recentemente constatato — in cima a tutte le preoccupazioni delle nostre autorità, presenta un complesso gruppo di problemi da risolvere. Si può dire, anzi, che una soluzione statale sarà di difficile raggiungimento per la natura stessa del prodotto alimentare, suscettibile, com'è di oscillazioni di modificazioni continue.

Ci sembrerebbe perciò di utilità somma per gli industriali del latte, per i produttori, per le autorità competenti, osservare con sempre maggior cura quanto in proposito hanno fatto le nazioni più progredite. Sono note infatti l'attenzione e la diligente vigilanza dedicate al latte e ai suoi derivati dai caseifici stranieri che hanno innanzi tutto affrontato il problema scientificamente, per ottenere la stabilità del prodotto e la costanza della qualità. Tornerà quindi acconcio studiare un'iniziativa danese, sorta con lo scopo preciso di far conoscere a tutte le Nazioni, con notevole produzione casearia, quanto la piccola e progredita nazione ha compiuto nelle sue innumerevoli latterie a grande espansione.

L'invito di Copenaghen

A Copenaghen nei giorni 8, 9, 10 febbraio una Mostra nazionale esporrà una rassegna completa di macchine e di prodotti danesi, giustamente famosi in Europa per la perfezione delle une, e per la qualità degli altri. La « Mostra del latte » non si limiterà a una fredda esposizione di macchinario e di latticini, ma sarà un proprio e vero corso d'istruzione secondo i sistemi scientifici danesi.

All'industria del latte — che in Danimarca è divenuta anche un'arte — hanno posto mente studiosi e industriali. Tutto ciò che può avere attinenza colla produzione del latte è stato accuratamente studiato e sperimentato. Nella magnifica piana della capitale danese, ricca di pascoli fertilissimi amorosamente curati da una popolazione laboriosa, intelligente e colta, vivono e prosperano 1375 latterie di grande produzione. I problemi colà risolti sono infiniti: dalla natura dei pascoli al miglioramento delle razze bovine, alle stalle modernissime, al controllo sulla mungitura; dalla conservazione del latte alla sterilizzazione, alla produzione dei latticini, alla lavorazione dei sottoprodotti; dalla costruzione di macchine, sempre più perfette ed economiche, alla organizzazione scientifica del lavoro nelle grandi fattorie rurali.

La Danimarca può dire di aver risolto, dal lato igienico, alimentare, sociale, tutti gli aspetti del vitale problema così direttamente collegato con le condizioni della salute pubblica e col miglioramento della razza, mentre noi siamo ancora costretti a lottare contro gli adulteratori, di cui ci auguriamo prossima la scomparsa completa e definitiva. Il piccolo regno eminentemente agricolo, che vanta già la maggiore produzione di grano per ettaro e la cultura razionale del suolo, potrà allineare agli occhi stupefatti dei visitatori della prossima esposizione centinaia di tipi di macchine modernissime, di pretta invenzione danese, entrate nell'uso corrente dopo il felicissimo periodo di esperimento; e [illegible] campioni di latticini, di cui i conoscitori dicono un gran bene. Accanto ad essi saranno esposti da venti esposizioni collettive di formaggi un'infinità di campioni. Si potranno pure osservare i campioni di burro di 1375 latterie.

La grandiosa esposizione occuperà il più grande edificio d'Europa sorto per iniziative del genere: il Forum, di seimila metri quadrati di superficie. Gli organizzatori sono orgogliosi di questa rassegna fatta per uno spirito di propaganda scientifica. Essi assicurano che tanto le macchine quanto i prodotti costituiranno una sorpresa per i tecnici che visiteranno il Forum. L'invito è stato esteso a tutte le Nazioni perchè i promotori intendono far conoscere i benefici derivanti da una sana utilizzazione del latte, in seguito alla quale va segnalata in Danimarca una diminuzione nella mortalità anormale infantile e senile, poichè l'alimentazione a base di latte e dei suoi derivati non presenta colà alcun pericolo ed è anzi il regime più sano ed igienico. (A Torino, come recenti fatti di cronaca possono confermare, qualche pericolo esisteva ancora fino a qualche tempo fa; ora l'energica campagna iniziata dalla autorità di Polizia ha assicurato i consumatori).

I visitatori troveranno lassù oltre che dei tecnici provetti anche dei propagandisti convinti. La visita infatti non sarà soltanto limitata al Forum: le comitive di rappresentanze tecniche percorreranno il piccolo regno per visitare sul posto le latterie ed assistere ai processi di lavorazione. Inutile dire che tale gita servirà a far conoscere altri interessanti pregi della Danimarca, tra i quali in primo piano è l'agricoltura floridissima condotta con criteri esclusivamente scientifici ed industriali.

Il console di Danimarca di Torino, comm. Birger Even Brezen ha invitato i maggiori produttori nostrani e studiosi del problema a una visita a Copenaghen, avvertendoli che in via Ospedale 31, al consolato, saranno forniti d'ogni schiarimento. L'ospitale e gentile nazione accoglierà signorilmente gli ospiti graditi e agevolerà in ogni modo il viaggio e l'ospitalità. Noi italiani non possiamo dimenticare che 14.000 nostri prigionieri in Germania hanno trovato fraterna accoglienza dalla popolazione danese.

Ci auguriamo di poter presto pubblicare i nomi dei tecnici del latte di Torino e del Piemonte, i quali, nell'interesse del nostro popolo e della sua salute, vorranno recarsi alla Mostra danese che promette di riuscire un esempio e una scuola.

Provvedimenti del Segretario federale

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Il Segretario Federale ha sospeso dal Partito i sigg. Giuseppe e Cristoforo Astegiano del Fascio di Castagnole Piemonte, in attesa delle risultanze del processo iniziato a loro carico ».

Le adunate

dei Balilla e degli Avanguardisti

Data l'eccessiva rigidezza della temperatura, la Presidenza del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla ha disposto che, sino a nuovo ordine, siano sospese le adunate ordinarie domenicali dei Balilla e degli Avanguardisti. Si fa eccezione per i reparti speciali, i quali però non potranno essere adunati prima delle ore 10. Verranno invece intensificate le esercitazioni degli sport invernali.

Il Dopolavoro dei panettieri

Il Sindacato provinciale panettieri, dolcieri e confettieri comunica a tutti gli iscritti al Dopolavoro delle tre categorie che col 31 corrente scade il tempo utile per il rinnovo della tessera. Coloro che intendono rinnovarla debbono presentarsi alla segreteria provinciale, in via Bogino 6, prima della fine del mese.

Il ponte Vittorio Emanuele III

e gli abitanti del Pilonetto

Gli abitanti di oltre Po, nella zona compresa fra il Pilonetto e Moncalieri, e specialmente i numerosissimi operai che per ragioni di lavoro debbono raggiungere la barriera di Nizza e il Lingotto, si trovano ad aver ostacolata ogni comunicazione. La costruzione del Ponte Vittorio Emanuele III aveva, se non completamente, almeno in parte risolto l'importante problema, e la fine dell'Esposizione, entro il cui recinto era compreso il nuovo ponte, era attesa con impazienza dalla popolazione che desiderava usufruire di esso per raggiungere l'altra sponda del fiume. L'Esposizione si è chiusa ai primi di novembre ma il ponte a tutt'oggi resta ancor chiuso al transito, sia dei pedoni, che dei rotabili, nè vi è accenno a che esso venga aperto al pubblico.

Di questo stato di cose si rammaricano gli abitanti di quella zona d'oltre Po, e numerose lettere, che prospettano i disagi ai quali la chiusura di quel ponte sottopone tante persone, ci sono pervenute. Fino ad ora infatti gli operai che abitano nei pressi di Moncalieri, delle regioni Boccia d'oro, Garbaroux, Alberoni, ecc. debbono giungere nei pressi della B.ra di Piacenza per servirsi del Ponte Isabella; con spreco di tempo non indifferente.

Il Ponte Isabella è per ora l'unico che da Moncalieri fino alla B.ra di Piacenza, allacci le due sponde del Po. Quando la stagione era meno rigida, e cioè fino ad autunno inoltrato, funzionavano i vari traghetti sul fiume, ed in barca, coloro che dovevano recarsi alle officine situate nei pressi del Lingotto nel quartiere industriale che ha il suo centro sullo stradale di Nizza, compivano, con una spesa sopportabile, il trasbordo, ma in inverno inoltrato i sentieri che scendono l'argine del Po sono diventati pressochè inaccessibili, e quando non sono ostruiti dalla neve o dal ghiaccio, lo sono dal fango entro il quale si affonda fino a mezza gamba.

Solamente l'apertura del Ponte Vittorio Emanuele III, appianerebbe tutti gli ostacoli, e per un sollecito sgombro del materiale che faceva parte della cessata Esposizione fanno voto gli abitanti, acciocchè il transito sul nuovo ponte sia reso accessibile a tutti. Nel caso che i lavori di demolizione dei villaggi coloniali e dei padiglioni limitrofi imponesse un lungo lavoro, basterebbe chiudere con una staccionata le zone nelle quali si svolgono le opere e aprire una specie di corridoio in continuazione del ponte in modo che almeno i pedoni potessero transitarvi. Questi i desideri degli operai che abitano oltre Po, e l'autorità competente non mancherà di risolvere al più presto il problema che tanto loro interessa.

Come due donnine

hanno potuto ringiovanirsi

Un caso originale è stato sottoposto all'esame del magistrato che amministrava ieri la giustizia nell'aula penale della Pretura. Si trattava di considerare e di giudicare il fatto commesso da due eleganti donnine, le quali si erano messe in aperta contraddizione con le rispettive indicazioni anagrafiche, ringiovanendosi di qualche anno. Il caso appariva originale ed anche imbarazzante. Chi ha l'animo di perseguire una bugia femminile, specie quando questa bugia ha lo scopo di celare un'età che è attribuita soltanto dallo Stato Civile, ma è smentita dall'apparenza? Nella donna tutto è apparenza. E guai a quegli uomini, punto galanti, che si permettono di contraddire l'apparenza per mettere in risalto la realtà!

Menzogne e « maquillage »

Il mezzo usato dalle due donnine per adeguare all'apparenza il loro stato civile, è stato semplicissimo: esse hanno alterato i rispettivi anni di nascita sulla propria carta d'identità. Capriccio, vanità femminile, diranno molti. No, [illegible] si potrebbe dire per le signore. Le signore, alle quali il *maquillage* e le *maisons de beauté* danno il modo di perpetuare artificiosamente la propria bellezza e la propria freschezza, devono ricorrere a qualche bugia perchè i loro artifici non siano poi smascherati e commentati. Alle amiche, le signore denunciano invariabilmente un'età inferiore alla vera. Se fossero veritiere, le amiche, quando spettegolano nei salotti, sarebbero poi troppo crudeli con loro.

Cesarina Gentilini ed Ester Marcati, non si sono invece ringiovanite per un puro capriccio. Quando il loro trucco è stato scoperto, esse hanno invocato lo « stato di necessità ». Una necessità che il collega con il genere della professione che esse esercitano.

Cesarina Gentilini è nata a Lonate nel 1895. Sulla carta d'identità rilasciatale dal comune di Brescia il 22 settembre dell'anno scorso, e sul certificato di nascita rilasciatole dal Comune natio e col quale essa aveva ottenuto appunto la carta d'identità, corresse il 1895 in 1898. Si ringiovanì di tre anni! Fu misurata, equilibrata, in fondo. Ester Marcati, invece, fu più decisa, più oltranzista. Essa è nata a Padova nel 1893; ha quindi 36 anni. Ha già superato l'età di mezzo che si fa salire dai 30 ai 35 anni. Essa fece qualche passo di più della sua collega: si ringiovanì di sei anni, correggendo in 1899 la data di nascita che figurava sulla carta d'identità rilasciatale il 19 settembre dal comune di Milano.

Le alterazioni — tanto nell'uno che nell'altro caso — riuscirono quasi perfette dal punto di vista materiale, grafico. Ed il successo fu immediato, sorprendente. La Marcati aspirava ad essere ospitata in un certo « club » le cui porte si schiudono solo alle donne che non hanno superato i trent'anni. Secondo la carta d'identità che essa fu in grado di presentare, la sua età (si era allora nel 1928) era al disotto di questi limiti.

L'apparenza inganna

La sua apparenza non era affatto in contraddizione col documento e l'ingresso a quel circolo non le fu negato. Parimenti avvenne per la Gentilini.

Senonchè in un ufficio della questura di Torino, dove le donnine della loro specie devono presentarsi tutte le volte che prendono stanza in città, era serbata loro una delusione, un'insidia. Un funzionario perspicace ed attento scoperse la mistificazione. E le due donne furono denunciate all'autorità giudiziaria. Il loro fatto non poteva andare esente dalle sanzioni del Codice Penale. Ed alla stregua della legge fu rappresentato come il reato previsto dall'art. 285 del Codice Penale, che riguarda appunto la contraffazione dei documenti personali e punisce questa contraffazione con una pena che va da uno a diciotto mesi di reclusione.

Al dibattimento si è presentata solo la Gentilini, la quale alle proprie generalità ha fatto seguire questa qualifica: « casalinga ». Ma la cosa è perfettamente normale. Anche le esercitano una professione od un mestiere specifico, tutte le donne amano qualificarsi per casalinghe: i lunghi elenchi delle pubblicazioni dello Stato Civile non ci fanno conoscere che delle donne casalinghe. Dopo di aver dichiarato le proprie generalità, Cesarina Gentilini non si è preoccupata di confutare, di negare l'accusa. L'ha ammessa pienamente, candidamente, pebbeamente.

La discussione intorno ai due casi è stata breve ma varia. E mentre il P. M. avv. Vianciui, ha detto che si poteva essere caritatevoli verso le due imputate, colpevoli unicamente di una sottrazione di anni in danno del loro stato civile, ed elargire loro un assolutoria per non provata reità in linea di dolo, i patroni avv. Giulio e Trevisani hanno disserlato arguitamente raccomandando la sorte delle loro clienti alla cavalleria del giovane magistrato che era chiamato a giudicarle. Ma il magistrato (Pretore avv. Iona, canc. cav. Anelli) è stato inflessibile; ha condannato la Gentilini a 25 giorni di reclusione, col beneficio di legge, e la Marcati (contumace) ad un mese della stessa pena.

Il lutto di un collega

Il collega Emilio Scognamiglio, redattore-stenografo del nostro giornale, ha avuto la sciagura di perdere il padre, che è deceduto, dopo breve malattia, a Napoli. In questo momento tristissimo mandiamo al nostro collega impegato dalla straziante sventura l'espressione della nostra fraterna condoglianza.

La villa delle illusioni

Una signorina che sogna

Abbiamo narrato giorni sono la vicenda della signorina Emma Mantelli, la quale per realizzare un suo antico sogno aveva dato incarico ad un costruttore, il sig. Carlo Gariglio, di costruirle su un'area che essa aveva precedentemente acquistato ai margini della città, in Val Pattonera, una casetta nella quale si riprometteva di trascorrere serenamente i suoi giorni. La casa fu costruita, ma alla fine la signorina Mantelli non potè abitarla, perchè il costruttore le assegnò [illegible] possesso.

Per questo la signorina Mantelli si rivolse all'autorità giudiziaria, con una denuncia contro il Gariglio. Essa attribuì anche a quest'ultimo di averla ingannata nella esecuzione della costruzione, in quanto, anzichè dei materiali di fabbrica, come era detto nella convenzione intervenuta tra loro, aveva usato dei materiali provenienti dalla demolizione di una casa vicina. Ora si ha da aggiungere ora che anche il costruttore si è rivolto all'autorità giudiziaria. Egli non si è limitato a far legalizzare dal giudice la spogliazione del possesso di cui si lagnava la signorina Mantelli, ma segnalando all'autorità le varie e diverse fasi della vicenda, ha concretato contro la signorina un'accusa di truffa.

Secondo afferma il Gariglio, il prezzo della costruzione era stato fissato a « forfait » in 38 mila lire. Tale somma doveva essere versata per intero a lavori ultimati ed a consegna delle chiavi. Questa intesa aveva per il Gariglio un valore assoluto, in quanto rappresentava la sola garanzia che egli avesse di essere soddisfatto e pagato, non possedendo la Mantelli altre attività atte a garantire un obbligazione così notevole. Orbene mentre la costruzione veniva eseguita, la Mantelli stipulava colla Cassa di Risparmio un mutuo di 20 mila lire, dando in garanzia il terreno di sua proprietà e la casa in corso di costruzione. Per questo fatto si assottigliarono le garanzie, già pressochè insufficienti, che erano offerte al Gariglio per il suo credito.

Ma di ben altro si lagna ancora il Gariglio. Egli racconta che ultimata la costruzione, pur sollecitando per il pagamento della somma che ancora gli era dovuta, si era ben guardato dal consegnare le chiavi. Senonchè la signorina Mantelli si presentò un giorno a lui, accompagnata dall'ing. Sgarbi, chiedendogli una cortesia: che le lasciasse per qualche ora le chiavi della casetta ormai ultimata, desiderando trascorrere un pomeriggio tra quelle mura, nella pace della campagna. Il Gariglio, lungi dal sospettare che la richiesta nascondesse un trucco, aderì e consegnò le chiavi. Alla sera attese però invano che la Mantelli gliele riportasse come aveva promesso.

La signorina non comparve e neppure comparve la mattina dopo. Essa aveva preso possesso della casa, dove aveva fatto trasportare alcuni suoi mobili ed alla cui porta d'ingresso aveva fatto cambiare la serratura. Gli avvenimenti ulteriori sono noti. Ma nei fatti che il Gariglio ha esposto, egli ammise gli estremi della truffa e perciò, col patrocinio dell'avv. Guido Rocca, ha sporto denuncia. La bega penale naturalmente è indipendente dalla lite civile, tuttora in corso, e colla quale il Gariglio tende ad ottenere il pagamento delle 30 mila lire che gli sarebbero dovute. Egli sostiene anche di essersi attenuto scrupolosamente alle norme contrattuali e di aver usato nella costruzione della casa materiali nuovissimi. Tra le due parti gli scontri saranno ancora diversi. A meno che, come è auspicabile, una transazione non tronchi tutto questo groviglio di liti.

Uno scalpellino

stritolato dal tram di Orbassano

La fretta e l'eccessiva confidenza nel salire sul tramas in corsa ha causato ieri una mortale disgrazia. Il fatto è avvenuto poco dopo le 18 in via Saccàu all'altezza del n. 15. Un convoglio della tramvia elettrica di Orbassano, uscito dalla rimessa sita al n. 19 della stessa via, si dirigeva a velocità moderata verso Porta Nuova, dove ha il capolinea la tramvia intercomunale.

Un uomo, tale Giacinto Garello di Lorenzo, scalpellino, residente ad Orbassano in via Torino n. 3, di 27 anni, vedendo passare il convoglio che doveva portarlo ad Orbassano, per non raggiungere a piedi il capolinea a Porta Nuova, volle salire sulla piattaforma posteriore della motrice elettrica. Malauguratamente mise in fallo il piede e scivolò sotto le ruote delle vetture rimorchiate.

Il manovratore, Luigi Chiaretta, abitante in via Montevecchio n. 30, si avvide subito di quanto era avvenuto e strinse i freni. Il tentativo non potè impedire che l'infelice scalpellino venisse travolto e ucciso sull'istante dal convoglio, che lo trascinò per alcuni metri. Il personale viaggiante discese immediatamente nella speranza di poter ancora soccorrere l'infelice; ma constatata la morte fulminea, non potè far altro che segnalare il fatto all'autorità. Sul luogo giunse il capo dell'Ufficio municipale d'igiene, dott. comm. Abba, col dott. Fulchiero. Essi constatarono che la morte era stata provocata dallo schiacciamento del bacino e dallo stritolamento delle braccia. Un funzionario della sezione di P. S. di San Secondo dopo una rapida inchiesta potè accertare, dalle concordi testimonianze dei presenti alla sciagura, che il guidatore Chiaretta non aveva alcuna responsabilità dell'accaduto.

Il cadavere è stato rimosso e trasportato alla camera mortuaria del Valentino.

Il lutto dopo la ricreazione

La morte d'un ragazzo in circostanze singolari

E' morto l'altro giorno all'Ospedale Infantile Regina Margherita, alla Barriera di Nizza, il ragazzo di sette anni Luigi Stobbia, la cui famiglia abita in corso Moncalieri 250; e, come già la degenza del piccino era stata accompagnata da una richiesta di intervento giudiziario, sotto forma di querela per lesioni colpose, così la morte porterà con sè un aggravamento dell'azione giudiziaria, la quale sarà chiamata a pronunciarsi su un'imputazione di omicidio colposo.

Veramente singolare e interessante il caso di cui discorriamo, e per diversi motivi: quello, ad esempio, di una gravità di cose che, per essere stata originata da una causa banale e imprevedibile, acquista l'aspetto di una disgrazia e dolorosissima fatalità, e quello costituito dalla persona dell'imputato, che è un sacerdote.

Il fatto ha la sua origine nel pomeriggio del 9 settembre scorso, nel Ricreatorio che è annesso alla chiesa parrocchiale del Pilonetto, dedicata all'Addolorata. Il ricreatorio, verso le 18, era frequentato da parecchi ragazzi che si divertivano e facevano il chiasso. Alcuni di essi correvano in su ed in giù lungo un corridoio, disturbando il parroco, padre Olivero, che si trovava in una stanza attigua al corridoio. Poichè il baccano non cessava e don Olivero aveva bisogno di essere lasciato tranquillo, ad un dato punto egli si alzò, per affacciarsi al corridoio ed invitare l'irrequieto stuolo dei ragazzi a moderare la loro vivacità e le loro voci.

Fatale disattenzione

Adunque il sacerdote si alzò, impugnò la maniglia e spinse la porta, che si apriva verso l'esterno, cioè verso il corridoio. In preda, pare, a un po' di impazienza e di malumore, don Olivero, nell'aprire la porta, diede una spinta piuttosto forte. Fu una specie di gesto istintivo, giustificata da quel tanto di eccitazione che poteva in quel momento essere in lui. Di per sè, dunque, era cosa nè grave nè anormale.

Il gesto, viceversa, risultò tale nelle conseguenze, perchè accompagnato da una circostanza che l'ecclesiastico era ben lungi dall'immaginare. Proprio in quel momento al di là della porta, e vicino ad essa, si trovava uno dei ragazzi che giocavano, il Luigi Stobbia. Il suo capo arrivava all'altezza della serratura, nella quale era infilata la chiave, dalla parte del corridoio. Così accadde che aprendo con la vivacità che abbiamo detto, la porta, don Olivero urtasse il piccino, che fu colpito dalla chiave un poco al disopra della tempia sinistra.

Il piccolo cadde. Padre Olivero ed i compagni lo circondarono, lo rialzarono. Perdeva sangue dalla ferita, ma la disgrazia non appariva grave. La ferita sembrava superficiale, ed il piccolo Luigi si era subito completamente riavuto. Sollecitamente, dalla madre, che era stata tosto avvisata da padre Olivero e da alcuni suoi compagni di gioco, il ferito venne condotto al posto di pronto soccorso della Croce Rossa, che si trovava nel recinto dell'Esposizione. Prestavano quivi servizio due medici, i quali visitarono il ragazzo e lo medicarono con un punto di sutura, senza riscontrare sintomi di lesioni cerebrali.

In seguito la ferita venne curata da un medico del luogo, al quale il bimbo fu accompagnato più volte dai genitori. Della ferita continuò ad apparire scarsa gravità, vale a dire solamente superficiale, poichè il piccino non presentava disturbi speciali; il sanitario notava unicamente in essa la tendenza a non rimarginarsi, ed a suppurare. Per questa ragione il medico decise di portare lo Stobbia all'ospedale Infantile Regina Margherita, dove lo sottopose all'esame di un chirurgo. Di comune accordo venne deciso di ricorrere alla radioscopia, e l'esame radioscopico, che avvenne ai primi di ottobre, rivelò la necessità dell'intervento chirurgico. Difatti, quando, il giorno 8 ottobre, i chirurghi dell'ospedale sottoposero il piccino all'operazione, si trovarono in presenza di una frattura della scatola cranica e dovettero procedere alla trapanazione del cranio.

Lesioni colpose?

Dopo la delicata e laboriosa operazione, il bimbo venne ricoverato all'ospedale. Il suo stato tuttavia non migliorò. Vi furono dei giorni di stazionarietà, altri di peggioramento: il bilancio, purtroppo, fu uno di aggravamento. Tre mesi durò ancora la lotta contro il male. Ma in questi ultimi tempi il poveretto era ridotto agli estremi. Era sorta una complicazione: si era sviluppata un'ernia cerebrale, contro cui nulla potè essere proficuamente tentato. E ieri l'altro, martedì, l'infelice ragazzo spirava.

Il piccolo Luigi era figlio unico. I genitori sono poveri operai, ed amavano la loro creatura come la luce degli occhi. Durante i lunghi mesi di degenza del loro diletto, si sono continuamente alternati, giorno e notte, al suo capezzale. Per essere presenti, nella speranza di giovare al piccolo malato, per rincuorarlo, essi hanno rinunciato al lavoro e quindi all'unico loro provento. E si sono così ridotti alla miseria, senza tuttavia poter strappare alla morte la loro creatura, il loro unico bene.

Già durante la degenza del Luigi Stobbia, dai genitori, patrocinati dall'avv. Farinelli, era stata spiccata querela contro padre Olivero per lesioni colpose. Nessun speciale risentimento, ci si assicura, era ed è nei coniugi Stobbia nei riguardi del sacerdote; i loro sentimenti sono di umanità e di moderazione, e comprendono benissimo che si tratta di una disgrazia. Ma essi, nel chiedere una rifusione di danni materiali, erano più che altro spinti dal pensiero del loro bimbo. A lui, se fosse guarito, avrebbero riservato quel danaro; ed ora che il loro diletto è morto, intendono che tale danaro vada tutto alla sua memoria, e lo dedicheranno completamente alla costruzione di una dignitosa tomba per la loro creatura.

La querela per lesioni colpose, in vista dell'esito letale, purtroppo preveduto, dalla degenza del ragazzo è stata tenuta in sospeso. Tale querela, a decesso avvenuto, viene automaticamente assorbita dal procedimento penale per omicidio colposo, che si sta svolgendo ed il primo atto del quale è stata l'autopsia del piccolo cadavere.

Padre Olivero ha scelto a propri difensori gli avvocati Quaglia e Gillio.

Amore che va e amore che torna

Michele Crivello odia la solitudine. Quando la moglie, in seguito ad una di quelle scaramucce che servono a rompere la monotonia della vita coniugale, abbandonò in un momento di dispetto il talamo, per rifugiarsi presso i genitori, egli, per non vivere nello squallore delle deserte stanze, invitò un'amica a tenergli compagnia. Michele amava la moglie, ma non poteva risolversi a vivere solo, e in mancanza di lei si acconciò a vedersi vicino Carmelina Quensi di 31 anno, la quale aveva avuto in dono da madre natura un carattere allegro, fatto a posta per fugare la melanconia. Michele amava la moglie, ma vivendo con la Carmelina in perfetta armonia, aveva relegata la memoria della consorte fra le cose care, ma ormai lontane. Se egli l'avesse incontrata per istrada o in qualche locale, certamente avrebbe sentito rinascere in sè il desiderio di riprendere la vita con lei, nonostante i bisticci, che ora, visti da lontano, riconosceva avevano origini futilissime. Esaminando anzi la sua condotta passata, riconosceva che in molti casi i torti erano stati suoi. Ma erano inutili rimpianti, perchè Michele, pur sapendo il numero e la via dell'abitazione dei suoceri, non si sarebbe mai risolto ad andare a cercare la consorte. E non perchè gli ripugnasse di fare il primo passo verso una conciliazione che egli desiderava, ma perchè era un uomo senza iniziative.

Questa e quella...

Carmelina non aveva le attrattive dell'altra, ma era pur tuttavia un essere piacevole. In casa essa aveva preso il posto dell'assente. Nei cassetti aveva aggiustata la sua biancheria e funzionava da autentica padrona. Il ménage si svolgeva sereno. Tornando dall'ufficio, Michele trovava la donnina cinguettante, maestra in fatto di moine, ed egli si crogiolava in questo stato di benessere esteriore se non intimo, quando un bel giorno la moglie autentica tornò a troncare l'idillio.

Essa aveva atteso che il marito facesse il primo passo sulla via della rappacificazione, ma poichè i giorni e le settimane passavano senza che l'uomo si facesse vivo, fu lei a pensare per prima ad una capitolazione. Si informò della vita del coniuge, con la speranza di apprendere che egli era disperato per la sua assenza; ma quando seppe invece che un'altra aveva preso il suo posto nel talamo coniugale, allora non mise più indugi e risolutamente, nell'ora in cui era certa di trovare il marito in casa, bussò all'uscio, ed entrò tranquillamente nell'appartamento.

Essa non fece scene. Non degnò la Carmelina neppure di un solo sguardo, come se non esistesse, ma tranquilla, serena, sicura, almeno apparentemente, si rivolse al marito e con voce pacata gli disse: « Sono tornata ».

La sua mogliettina era tornata, quindi la vita riprenderebbe felice. Avrebbero avuto una nuova luna di miele, quale gioia! Si alzò per abbracciare la sua cara donnina, e solo in quel momento si accorse dell'altra che aveva completamente dimenticato, nonostante fosse lì, a soli due passi da lui.

Nel suo egoismo, Michele si domandò cosa stesse a fare lì quell'intrusa, dimenticando d'un tratto che egli stesso l'aveva invitata a venire a convivere con lui e che essa aveva fatto del suo meglio per allietargli il periodo nel quale era stato minacciato dalla solitudine. Ma dal momento che era tornata la vera moglie, di Carmelina non aveva più bisogno, e si sentì in diritto di invitarla, senza tanti complimenti, a sgombrare il campo.

La ragazza che fino a quel momento aveva taciuto, guardò sorpresa il volubile amante e tentò di protestare. Ma Michele voleva dare una prova di amore alla moglie e del nessun suo attaccamento per l'intrusa. Tolti rapidamente i vestiti e la biancheria della ragazza dai cassetti, aprì l'uscio e buttò il tutto dalle scale invitando Carmelina ad andare a raccogliere i suoi effetti se non voleva che egli la inviasse con modi energici a raggiungerli.

Al pari di Pietro che aveva rinnegato Cristo per tre volte, Michele rinnegò la sua amante, recisamente. Carmelina si trovò sul pianerottolo intenta a salvare del... naufragio i suoi capi di vestiario, mentre dagli usci socchiusi, gli inquilini commentavano ridendo quello sfratto. Le satire dei vicini ferirono l'orgoglio della ragazza, la quale, dopo aver fatto un sommario inventario della sua roba, tornò su e bussò risolutamente alla porta del Crivello.

L'intrusa

— Manca della biancheria ed un vestito: li voglio: e subito!

Vedendo riapparire l'amante che ormai aveva cancellato dalla sua vita, il signor Crivello montò su tutte le furie. Ma la Carmelina, che aveva perduto il suo carattere piacevole, dopo quel brusco trattamento, gridava anch'essa come un'ossessa. Per le scale della casa di via Orto Botanico, nacque un diverbio, al quale gli inquilini assistettero come ad uno spettacolo teatrale. Carmelina voleva usare le unghie ed allora l'uomo si difese. La moglie unì i suoi mezzi a quelli del marito ed alla fine la ragazza sconfitta, dovette raccogliere le sue robe ed andarsene singhiozzante, mentre marito e moglie rientravano in casa.

In corso Raffaello la Carmelina, pesta e sanguinante e con in corpo una bile da non dirsi, incontrò una guardia municipale. Ad essa raccontò l'avventura occorsale e la pregò di accompagnarla a farsi medicare le ferite. Infatti poco dopo il dottore di guardia al San Giovanni le riscontrava contusioni ed echimosi guaribili in sei giorni, ma la disgraziata, era stata messa fuori dell'alloggio senza un soldo e la guardia municipale dovette provvedere a trovarle un ricovero provvisorio in via delle Consolata 10. La mattina successiva Carmelina Quensi si recava al Commissariato di P. S. di San Salvario a raccontare la vicenda capitatale insistendo fra l'altro per la restituzione di effetti di sua proprietà che essa sostiene si trovano ancora nell'alloggio del Crivello.

« Spiriti e forme della letteratura russa »

Su questo tema, di alto interesse, in un istante in cui l'attenzione del pubblico colto si rivolge ai capilavori della letteratura russa del secolo scorso, parlerà prossimamente, per invito della Società Pro Coltura femminile, il nostro collaboratore Ettore Lo Gatto. Con la riconosciuta competenza il Lo Gatto, docente di letteratura russa all'Università di Napoli e parlatore facile ed elegante, svolgerà in quattro lezioni il seguente programma: 1.a *Origini della letteratura russa*; 2.a e 3.a *La letteratura russa del secolo XIX*; 4.a *La letteratura contemporanea*. Le conferenze avranno luogo nel salone di via Mercantini, alle ore 17,30 dei giorni 15, 17, 19, 20 gennaio. Le iscrizioni anche di persone estranee alla Società si ricevono alla Segreteria.

NINO SALVANESCHI ALLA PRO CULTURA FEMMINILE. — Ieri sera, davanti ad un folto uditorio, Nino Salvaneschi tenne la sua annunciata conferenza, sul tema: « Perchè ho scritto il Fiore della notte ». L'oratore, anzichè parlare del suo ultimo romanzo, preferì passare in rassegna tutti i romanzi degli altri, da quelli del romanticismo del Lamartine e del Dickens, sino ai moderni, del Kornelenko e del Kipling, studiandone i protagonisti ciechi, e illustrò il mistero e il concetto della cecità davanti ai Vangeli di Budda e di Gesù, affermando il valore spirituale profondo della prova della cecità e dichiarando che l'anima era la sola arbitra dei suoi destini. Il conferenziere fu vivamente applaudito e festeggiato.

Seguendo la Cronaca

LA VENDITA COLOSSALE

di tappeti persiani annunciata dalla Ditta Cugini Cittone di via Ospedale 1, ang. via Lagrange (tel. 47-550), s'inizia oggi. Sarà un'esposizione-vendita interessantissima per la rarità e per la varietà degli esemplari che la compongono. Il pubblico che ben conosce ed apprezza i sistemi di vendita della Casa Cugini Cittone, potrà, con tutta fiducia, acquistare la preziosa merce, approfittando di questa eccezionale vendita che comprende effettivamente ben 800 tappeti di qualità e disegni assolutamente fuori del comune.

OLIO DI MERLUZZO? BIOEPATINA (Merluzzina)

La *Bioepatina* è il ricostituente che dà tutti i vantaggi dell'olio di merluzzo, senza averne i noti difetti.

La *Bioepatina* è specialmente indicata in questa stagione, ed utilissima a bimbi, giovinette, vecchi, convalescenti, puerpere, esauriti, ecc.

La *Bioepatina* è lodatissima dai medici che l'hanno usata e che ne constatarono e proclamarono i magnifici risultati rapidi e continuativi.

In tutte le buone Farmacie.

GRANDIOSA ESPOSIZIONE del MOBILE MODERNO

La più interessante di Torino. Lavoraz. propria. Prezzi di fabbrica. Vasto assortimento letti in ferro.

Parigi e Maffarini

C. Vittorio ang. v. Frejus (tram 3 e 11)

BALATUM PASSATOIE

alte cm. 60 L. 10,75
alte cm. 70 L. 11,50
alte cm. 100 L. 16,—

Corso Vittorio Emanuele 31, tel. 42-508.

MOBILI — MOBILI

Barbero & Novaria - Torino - Tel. 42-571

Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio, 12, angolo via Orfane.

Gli arresti per pratiche illecite

I motivi del provvedimento

Circa i tre arresti per pratiche illecite, di cui abbiamo dato notizia l'altro giorno, l'autorità di polizia ha comunicato ai giornalisti i fatti che hanno dato motivo al grave provvedimento.

Margherita Battagliotti fu Nicolò, di 23 anni, abitante ad Airasca, nell'agosto dell'anno scorso ebbe rapporti con un giovane suo vicino di casa, il benestante Giovanni Bertone di Stefano, di anni 24, e dopo qualche mese si accorse dell'anormalità del suo stato. Ne parlò all'amante, e ne ebbe il consiglio di recarsi da qualche levatrice per sottrarsi alle conseguenze della situazione. Il mattino del 4 dicembre essa si recò a Pinerolo, da una levatrice abitante in piazza San Donato, la quale le disse che le avrebbe prestati i servizi richiesti dietro compenso di mille lire. Siccome la signorina non teneva con sè tale somma, fece ritorno ad Airasca e si consigliò col Bertone. Il giovane si offerse di pagare la somma e la Battagliotti fece ritorno a Pinerolo col denaro e si recò dalla levatrice.

Uscendo da quella casa, dopo aver pagato le mille lire, la ragazza si sentì così debole e s'accorse di essere così pallida e sfatta che, anzichè far ritorno ad Airasca — dove avrebbe suscitato le preoccupazioni e la curiosità dei famigliari — si recò a Piossasco. Abita qui la famiglia di una sua cugina e coetanea e la Battagliotti si recò a farle visita.

Senonchè, durante la notte essa venne sorpresa da gravi dolori addominali, tanto che fu necessario chiedere l'intervento del medico locale.

Intanto la denuncia del fatto da Piossasco perveniva alla Procura del Re di Torino, che incaricava la Tenenza dei carabinieri di Pinerolo di esperire le indagini del caso. Attraverso i carabinieri di Orbassano da cui dipende Piossasco, Avigliana e Airasca, i fatti erano accertati ed i protagonisti individuati. Il 4 gennaio la Battagliotti, accompagnata da uno zio, si presentava al maresciallo Gargano della Stazione dei carabinieri di Orbassano, e confermava tali fatti. Anche la levatrice era stata invitata a presentarsi, ed essa fu riconosciuta dalla signorina. Si tratta di certa Erminia Caruti in Lavagno, di anni 54, dimorante, come si disse, in piazza S. Donato a Pinerolo.

Costei negò di avere esercitato sulla Battagliotti pratiche illecite; disse di averla sottoposta a semplici cure perfettamente consentite dalla legge. Tuttavia la stessa Battagliotti la contraddisse con risolutezza, affermando le pratiche illecite.

Di qui gli arresti di cui abbiamo fatto parola, ordinati dal tenente dei carabinieri Bologna dell'Arma di Pinerolo, della Battagliotti e della Caruti per la consumazione del reato, nonchè del Bertone per istigazione e complicità.

* * *

La signorina Battagliotti Margherita di Giuseppe abitante in via Susa n.o 4, ci prega di far noto che non ha nulla a che vedere colla omonima signorina arrestata per pratiche illecite.

L'eredità d'America

di un emigrante bruciato vivo

Ogni tanto affiorano notizie di strabilianti eredità d'America a svegliare cupidigie e cullare sogni in tutti coloro che sperano nell'imprevista fine d'uno sconosciuto e lontano parente spensiosi, dopo aver accumulato milioni, senza eredi diretti. Nove volte su dieci tali eredità sfumano come le bolle di sapone, i sogni di ricchezza tramontano e gli pseudo eredi rimangono con la bocca amara, come dopo una malattia.

Questa volta però, poichè non si tratta di milioni ma solamente di un piccolo patrimonio, la notizia ha tutti i caratteri dell'autenticità. La Compagnia di Assicurazione della California ha diramato una circolare per rintracciare gli eredi di un certo signor Antonio Asvielle.

Di costui che emigrò in America, e più precisamente in California, una ventina d'anni addietro, poco si conosce. Sembra però ch'egli fosse riuscito ad accumulare una discreta fortuna. Quello che invece si sa con precisione è la sua tragica fine. Il disgraziato è morto bruciato durante un pauroso incendio sviluppatosi in un albergo. Il decesso avvenne nel 1908 e nessun erede diretto si presentò a reclamare l'eredità. Eppure si assicurava da persone che frequentavano l'Asvielle che egli aveva lasciato in Italia, e più precisamente in un Comune della Provincia di Torino, la moglie.

La Compagnia di Assicurazione della California fu incaricata della liquidazione degli affari del morto, di rintracciare le attività andate perdute o rimaste sconosciute, e di ritrovare gli eredi. Nelle ricerche è venuto alla luce un piccolo patrimonio che spetta agli eredi legittimi dell'Asvielle.

O la moglie di costui o i parenti più prossimi, in caso di sua assenza possono quindi iniziare le pratiche necessarie per entrare in possesso dei beni lasciati dal disgraziato emigrato bruciato vivo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,30: « Tristano e Isotta » di Wagner (turno pari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato). — Ore 21,15: « Maria Stuart ».
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21,15: « Jack Broder » di G. Forzano.
CHIARELLA (Compagnia d'operette L. Maresca). — Ore 21,15: « Ferful » di G. Drovetti e di F. Funaro (Novità).
ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabile di Torino »). — Ore 21: « I mönfrin a la fera d' Mongardin » di Foucin, musica di Italo Tauro.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Turin ch'a bougia ».
BALBO (Comp. Riv. Cav. Maresca). — Ore 21: « Stella del charleston ». Manca e Refrain.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — « Teresa Raquin ». Protagonisti Gina Manes e Wolfang Zilzer. Première.
AMBROSIO — « Vienna danzante ». Interpreti Lya Mara, Ben Lyon. - Successo.
VITTORIA — « Notte di Capodanno » e Rivista « Chi l'ha dura... la vince! » (Massocci).
ROYAL — « Sion serpente ». Karl Dane.
ITALA — « Gli ultimi zar ». Maciste.
BORSA — « Danubio blu ». Leatrice Joy.
SPLENDOR — « Gli amori di Manon Lescaut ».
ALPI — « Ancora d'oro ». Giorgio O' Brien.
PRINCIPE — « Trecento fenicale ». Première.

I Divertimenti

Première al GHERSI TERESA RAQUIN

La traduzione cinematografica del romanzo di Zola è efficacissima di sceneggiatura e potente di interpretazione da parte dei protagonisti: *Gina Manes* e *Wolfang Zilzer*. Il film è riuscito a dare la visione compiuta e perfetta della tenebrosa avventura d'amore e di tragico rimorso che trascina due amanti al delitto e al suicidio con un impressionante crescendo di drammaticità.

CINEPALAZZO LA BELLA CORSARA

con la *grande attrice Rina De Liguoro*
Il trionfo dell'arte italiana.

Torino al buio per un'ora

Un improvviso guasto all'impianto dell'azienda elettrica municipale ha immerso ieri sera, alle 22,30, la città nel buio. I trams si sono fermati così... al freddo e i cittadini hanno chiesto alle automobili — che avevano acceso i fari da campagna — la luce necessaria per non inciampicare camminacendo.

L'interruzione è durata oltre un'ora. Finalmente verso le 23,30 i globi sono tornati a sfolgorare. Nessun incidente è stato segnalato.

VITA SINDACALE

La gratifica di fine d'anno

ai dipendenti del commercio

L'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio comunica:

« Da più parti si pervengono reclami circa la mancata liquidazione, per la fine del 1928, della gratifica di Natale o di fine d'anno in alcune aziende ove questa gratifica è di uso. Sappiamo ancora che alcuni datori di lavoro del commercio non hanno dato alla fine del 1928, la consuetudinaria gratifica in attesa della stipulazione dei contratti provinciali e degli accordi relativi in materia. Ci teniamo pertanto a precisare che, a prescindere dalla misura di quello che potrà essere stabilito dalle Organizzazioni fasciste dei datori di lavoro e dei lavoratori, in applicazione del contratto nazionale per i dipendenti dai magazzini di abbigliamento, arredamento, e merci varie, e che sarà esteso a tutte le aziende commerciali che esplicano tali generi di attività in favore di tutti i dipendenti, resta invariato quanto alcune aziende hanno corrisposto per consuetudine a tutto il personale o a qualcuno dei dipendenti negli anni scorsi. Pertanto gli impiegati, commessi e dipendenti in genere di aziende commerciali che nel 1927 e negli anni precedenti hanno percepito il doppio stipendio, o una percentuale sulle vendite, sugli affari, sul bilancio ecc. o una gratifica qualsiasi, devono percepirla anche per il 1928, senza alcun pregiudizio per quanto si potrà stabilire in seguito per la generalità. In caso di rifiuto da parte di qualche datore di lavoro di liquidare quanto sopra, i dipendenti sono tenuti a reclamare presso i propri Sindacati in via Bogino, 6, piano 2.o, i quali esamineranno la questione iniziando e portando a termine le relative eventuali vertenze ».

***

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti ricerca d'urgenza abili operai fresatori, rettificatori, tornitori, elettricisti, pratici di apparecchi radiofonici e incisori disposti a recarsi fuori Torino. Gli interessati dovranno presentarsi all'Ufficio, in via Bogino 6, nei giorni feriali dalle ore 8,30 alle 11 e dalle 14,30 alle 18.

Note spicciole

Unione Padri di Famiglia Oratorio Salesiano — Borgo San Paolo. — Sabato, 11 gennaio, alle ore 20,30, avrà luogo l'assemblea generale mensile. Verrà proclamato il nuovo Consiglio. Si prega di non mancare.

Unione Alpinisti « Ugat ». — Sabato, 12, e domenica, 13 gennaio, traversata [illegible] da Sauze d'Oulx al Sestrières. Iscrizioni e programma in sede, a tutto domani, venerdì.

Società Ginnastica — Sezione Atletica. — Questa sera, alle ore 21, avrà luogo la terza lezione preatletica. Si invitano tutti i soci effettivi ed aderenti ad intervenire.

Giovane Montagna. — Domenica, 13 gennaio, 1.a gita sociale al Monte Musinè (metri 1150), Valle di Susa. — Gruppo Sciatori: gita sciistica al Monte Genevris (metri [illegible]). Iscrizioni e programmi in sede, corso Oporto, 11.

M. V. S. N. - 2.a Coorte Artiglieri C. A. « F. Fossi » - 5.a Centuria C. A. « D. Demolo » - 7.a Centuria C. A. « C. Bregita ». — Domani, venerdì, riunione delle Centurie, dalle ore 21 alle 23, nell'aula N. 15 del R. Istituto Tecnico « Sommeiller », in corso Oporto, 3, per istruzioni e comunicazioni varie. Le assenze dovranno essere giustificate. Della 5.a Centuria interverranno solo quelli abitanti in Torino.

G. M. G. - A. G. R. — Domenica, 13 corrente, gita sociale alla Punta Serena, metri 1157. Iscrizioni a tutto venerdì, in sede, via Carlo Alberto, 17.

Colonia Canavesana. — Domenica, 27 corrente, avrà luogo l'annuale banchetto dei canavesani, a cui possono partecipare anche i non soci. Le adesioni si ricevono alla sede della Colonia, in piazza Statuto, 13, fino a venerdì sera.

Congregazione di Carità. — L'ing. Marcel Bergerault ha versato alla Congregazione la somma di lire cento, per onorare la memoria della signora Amalia Pellegrini-Turin, invece dell'omaggio di fiori.

C. A. I. - Sotto-Sezione A. G. S. A. — Gita sciistica sociale a Groscavallo (Vallone Crosetta). Partenza sabato, 12 gennaio, alla Stazione Ciriè-Lanzo. Ritorno domenica, 13, ore 21,50. Iscrizioni e programma dettagliato in sede.

Società l'Esercito. — Elezioni per le cariche sociali sabato, 12 corr., dalle ore 16 alle 22, e domenica, 13, dalle ore 9 alle 12, in sede.

27.a Legione « Generale Prestinari » - Squadra Pronto Soccorso. — Questa sera, alle ore 21, adunata di tutti gli appartenenti alla Squadra Pronto Soccorso (esclusi i signori ufficiali), alla Scuola « Tommaseo », via dei Mille, angolo via San Massimo, piano 2.o, per la presentazione al signor Console, medico-direttore di Sanità, ed inizio dell'istruzione.

M. V. S. N. - I Legione « Sabauda » - VIII Centuria « Pronto Soccorso ». — Stasera, 10 gennaio, alle ore 20,45 precise, adunata di tutti gli appartenenti alla Centuria, nel locale riservato della Scuola « Niccolò Tommaseo », in via San Massimo, angolo via dei Mille, per prepararsi alla inaugurazione del Corso Sanitario. Uniforme ordinaria. Non si tollerano assenze.

La « Mutua Combattenti » ai bimbi dei soci. — Questa sera, alle ore 20,30, è indetta l'adunata dei soci, nella sede sociale, in via del Carmine, 12, per la distribuzione dei doni della Befana ai bimbi dei soci.

ULTIME NOTIZIE

Il « Conclave » dell'Esercito della Salvezza
Inni capricci e beghe

Londra, 9 notte.

Il conclave dei salvazionisti a Sunbury ha coperto una seconda giornata di cammino, continuando a trotterellare sul posto. Neanche la procedura da seguire per risolvere il problema del generalissimo ha potuto essere deliberata in via definitiva; ma forse le cose incominceranno domani a infilare l'itinerario della soluzione. Per ora i cosidetti riformisti appaiono in sopravvento. Certo la assemblea dei 64 commissari, accorsi da tutte le parti del mondo, milita in maggioranza per la riforma degli statuti, giacchè essa ieri si eleggeva un presidente riformista; un ex-fabbro inglese, che, poco alla volta, assurse alla carica di alto comandante della Salvation Army per la Nuova Zelanda. Al tempo stesso, occorrerebbe emendare gli statuti, spogliandoli dei loro postulati autocratici ed in conseguenza, per deporre il generale Bromwell Booth, occorrono almeno i due terzi dei voti ed è difficile calcolare se in maggioranza riformista in seno all'assemblea raggiunga i 43 voti indispensabili.

L'opinione pubblica in genere si schiera in favore dei riformisti, ma più che altro si augura che questa crisi della Salvation Army abbia a risolversi senza creare qualche insanabile scisma e senza ripercuotersi a danno delle opere buone che l'Esercito della Salvezza, in mezzo ad una quantità di cose puerili e pr'tegole con un certo contorno di ciarlataneria, compie in favore dei reietti e dei derelitti della società. Sono sinceri i rilievi di parecchi giornali che deplorano lo stato di guerra intestino, scatenatosi nella compagine di un movimento la cui bandiera non è se non di pace.

Un testamento in discussione

« Accordatevi da buoni amici, altrimenti diventate lo zimbello degli uomini ». Questa sono le esortazioni di molti spettatori, che guardano al disopra delle amene cronache intorno alla zizzania sorta, non tanto fra i pezzi grossi della Salvation Army, quanto fra i membri della famiglia il cui capostipite fondò il movimento, lasciandone in eredità al figliuolo Bromwell il supremo comando. Il gran guaio fu che, col bastone di maresciallo, il capostipite dapprima lasciò al figliuolo ed erede la intimazione di non devolvere ad alcun terzo la nomina del proprio successore, ma di provvedervi personalmente a sua sola ed esclusiva discrezione; mentre, più tardi, il fondatore dell'Esercito della Salvezza sembrò cambiare idea, e almeno circondare di espresse cautele il suo dettato originario. Poi morì lasciandosi dietro, sotto queste aspetto, un evidente pasticcio. Adesso, il generale Bromwell Booth è risoluto a seguire il dettame di partenza lasciatogli dal padre, mentre la sua combattiva sorella Evangeline, generalessa per gli Stati Uniti, ed una parte dello stato maggiore, vorrebbero che l'Esercito fosse governato in base alle mitigazioni e alle cautele di cui il suo fondatore, poco prima di morire, aveva circondato il suo pristino dettame.

In fondo, dunque, capricci e velleità personali ed in entrambe le tendenze un po' di ragione e un po' di torto. Stando così le cose, non dovrebbero, dopo tutto, considerarsi insormontabili gli scogli che si frappongono all'accordo, una volta che tutti i membri dello stato maggiore, maschi e femmine, siano davvero quelle sante persone che i loro occhi intravvedono senza fallo non appena si guardano nello specchio. Se non fossero persuasi tutti questi comandanti e queste generalesse di essere un po' unti di santità, l'Esercito della Salvezza non esisterebbe neanche.

Ora il pubblico inglese, dopo essersi un poco divertito, ma dopo avere in ultimo pensato ai reietti e ai derelitti che le collere al centro potrebbero da ultimo abbandonar alla loro sorte, spera che i 64 membri del conclave di Sunbury, insieme col generalissimo rimasto sotto la tenda, si comportino nè più nè meno che nel modo in cui dovrebbero contenersi le persone che si vedono nello specchio quando si annodano la cravatta e si mettono il cappellino rosso-azzurro.

Il generalissimo sotto la tenda

Può darsi che le cose a Sunbury finiscano per infilare questa via. Sopravvive odore di polvere fra la fazione in favore del generalissimo e quella contro il suo autocratico impero. Ma il vecchio rimasto sotto la tenda riceveva ieri dall'assemblea un inatteso telegramma di complimenti e di auguri, al quale replicava oggi con queste parole:

« Vi ringrazio del vostro messaggio e contraccambio in pieno tutto quello che voi dite. Possa il Signore Iddio esservi di guida e benedire voi e tutti i vostri cari. Il vostro affezionatissimo Bromwell Booth ».

Inoltre il vecchio ha inviato al conclave una lettera, che è stata segretamente letta in una delle sedute di oggi, e vi suscitò un immediato dibattito sulla opportunità di mandare una delegazione a conferire personalmente con lui. Il dibattito proseguiva ancora stasera quando il presidente aggiornò i lavori a domani.

Naturalmente, ciò che di molto prosaico sta al fondo di questi lavori (ad esempio l'amministrazione dell'immenso patrimonio della Salvation Army) e che i criteri inevitabilmente umani con cui l'argomento viene dibattuto, non si intravvedono se non dietro una superstruttura di carattere religioso che chiama a testimonio della buona volontà di tutti i convenuti e che si espande in letture di versetti biblici e in canti di inni angelici, che dovrebbero essere destinati a creare una atmosfera paradisiaca almeno per i begli occhi del popolino.

M. P.

Lloyd George sulle coste italiane

Londra, 9, notte.

Un'agenzia riceve da Cannes che Lloyd George, per le sue note ragioni di salute, visiterà tra breve quella stazione invernale e, dopo essersi trattenuto qualche tempo a Cannes, farà una crociera di una decina di giorni lungo le coste italiane a bordo di un yacht italiano.

LO SCANDALO HANAU

Audibert piange
Il giudice istruttore alla cerca di uno « cheque » di 200 mila lire

Parigi, 9, notte.

Oggi alle 14,30 tre vetture si fermavano davanti alla cancellata di ingresso della prigione di Fresnes. Nella prima si trovavano il giudice istruttore Glard, col cancelliere; nella seconda, accompagnato da due ispettori di polizia, era l'ing. Gillot, che nascondeva dietro il cappello il volto agli sguardi dei giornalisti e dei fotografi; nella terza, pure fra due ispettori, era l'incolpato Minum Amar. Le tre vetture penetrarono nel cortile della prigione e si fermarono davanti all'ingresso principale. Poco dopo giungevano gli avvocati difensori degli incolpati che dovevano essere interrogati e confrontati.

In attesa del confronto Audibert era stato trasferito dalla sua cella troppo stretta nel grande parlatorio che si trova all'entrata della prigione. Siccome il locale non era riscaldato, Audibert venne posto in una poltrona e riparato con delle coperte. Il prigioniero aveva all'occhiello la rosetta di ufficiale della Legion d'onore. Aveva l'aspetto abbastanza affaticato, ma accolse con buona grazia i visitatori.

L'interrogatorio del direttore della « Gazzette du Franc »

Del resto il giudice istruttore Glard, si mostrò cortesissimo:

— Voglio anzitutto dirvi, dichiarò ad Audibert, che non vi assimilo a certi altri personaggi incolpati in questo affare.

Audibert fu oltremodo sensibile a questa frase e scoppiò in lagrime.

— Fino al momento in cui sono stato incolpato, dichiarò Audibert al magistrato, avrei messo la mano sul fuoco che negli affari della signora Hanau non c'era ombra di sospetto.

Del resto l'agente di cambio e consigliere tecnico della signora Hanau, il signor Fonteneux, mi aveva affermato a parecchie riprese che gli affari di questa signora erano eccellenti e quando sorsero i primi dubbi mi confermò questa sua opinione. Infine — aggiunse Audibert — ero stato rassicurato da ministri e da uomini politici ».

— Avete mai avuto dei sospetti? — Cosicchè voi non avete mai avuto dei sospetti? — riprese il giudice.

— Ho creduto che l'affare fosse buono sino al momento del crak, ed anche adesso che mi interrogate ignoro come stanno le cose. Ho chiesto un colloquio ad Herriot il 29 ottobre, cioè alla vigilia dell'inaugurazione del monumento di Combes a Pons. In quel momento circolavano già delle voci non favorevoli e gli ho chiesto:

— Avete udito qualche cosa contro la *Gazzette du Franc*?

— No — mi rispose Herriot.

— Me lo affermate?

— Ve lo giuro! Se apprenderò qualche cosa, ve ne terrò al corrente.

Dopo una pausa il giudice abbordò la questione del milione:

— La domenica, 2 dicembre, la signora Hanau era in casa vostra e doveva andare a colazione da Dunny. Dichiara di avere versato il milione ad Amar durante il tragitto dal vostro domicilio alla piazza della Stella. Sapete voi che avesse indosso un milione?

— No, so semplicemente che è partita in vettura con Amar.

— Potete — chiese il giudice affrontando un punto nuovo — dirmi qualche cosa sulla conversazione che avete avuto col signor De Marsillac al *Journal*?

— Sabato 1.o dicembre sono infatti andato a fare visita a Marsillac per protestare contro gli attacchi di cui ero oggetto. Mi disse che avrei potuto vedere il direttore del *Journal* Monteux alle 15 e mezza. Non potei incontrarmi con questi, ma Marsillac promise di mettere fuori causa i tre giornalisti.

Il taccuino bianco

Ecco finalmente la questione del famoso taccuino di cui si è tanto parlato:

— Che cosa potete dire circa il taccuino su cui la signora Hanau avrebbe scritto i nomi dei parlamentari coi quali era in relazione? Potreste darmi spiegazioni sul documento che il signor Gillot si recò a cercare alla *Gazzette du Franc* la notte dal 2 al 3 dicembre?

— Quella sera — risponde Audibert — la signora Hanau e Gillot pranzavano in casa mia. Da un certo tempo la signora Hanau aveva deciso di fare eseguire un'inchiesta ufficiosa. Essa si preoccupava quella sera di ritrovare il nome, l'indirizzo ed il numero del telefono di un perito contabile. Aveva invano tentato di telefonargli, non avendo lo che l'annuario dell'anno precedente. Ora essa aveva notate questi dati in un notes lasciato nel suo ufficio in via Provenza. Pregò Gillot di recarvisi, cosa che egli fece, e dalla sede stessa del giornale telefonò alla signora Hanau quanto essa desiderava sapere.

L'interrogatorio che durava da tre ore, è terminato; e il giudice istruttore Glard fa entrare l'ing. Gillot, assistito dal suo avvocato De Moro-Giafferi. L'ing. Gillot conferma la deposizione di Audibert ed aggiunge di non ricordarsi se l'indirizzo dell'esperto contabile fosse su di un foglietto volante attaccato ad un notes o in una cartella. Ma conferma di avere telefonato alla signora Hanau e che questa gli disse di andare dall'esperto. Ma non potè trovarlo perchè questi era a teatro.

A confronto con Amar

Non avendo più nulla da domandare al Gillot, il giudice istruttore ordina che venga riaccompagnato alla *Santé*, e il magistrato procede allora ad un secondo confronto: quello fra l'Audibert e il famoso agente di affari Minum Amar.

Glard chiede ad Amar:

— La signora Hanau vi ha consegnato sì o no un milione il 2 dicembre?

Amar risponde:

— La signora Hanau mi aveva raccomandato: « Fate credere al versamento di una somma di un milione, ma all'ultimo momento, quando si tratterà di pagare, consegnerete uno *chèque* di 200 mila franchi, avvertendo che il resto sarà pagato con versamenti scaglionati ».

— E che cosa ne è stato di questo *chèque*?

— Siccome i miei negoziati non sono riusciti, ho restituito lo *chèque* alla signora Hanau quando l'ho vista in casa del signor Audibert.

— Non ricordo questo fatto — protesta il direttore della *Gazzette du Franc*.

E Amar replica:

— Debbo riconoscere però che il sig. Audibert non c'entra per niente in tutta questa faccenda!

Il confronto è terminato e il giudice istruttore lascia la prigione per tornare a Parigi, ove ha impartito subito ordini per nuove ricerche, poichè si tratta ora non più di trovare dove è andato il milione, ma di sapere dove è lo *chèque* del duecento mila [illegible]

LE RIPARAZIONI

La seduta odierna
per la nomina degli esperti alleati

Parigi, 9, notte.

Domani mattina la Commissione delle riparazioni si riunirà nel palazzo della via De Tilsitt, per procedere alla nomina ufficiale degli esperti alleati che faranno parte del Comitato finanziario incaricato di studiare i mezzi di regolare in modo definitivo il problema delle riparazioni. In questa seduta, la Commissione delle riparazioni si limiterà a nominare le persone già designate da ognuno dei Governi francese, italiano, britannico, belga e giapponese. Si riprende in tal modo esattamente la procedura seguita nel 1924 al momento della costituzione del primo Comitato degli esperti, al quale fu dato il nome di Comitato Dawes e si ritorna alla cornice del trattato di pace, ciò che giustamente aveva voluto fin dal primo momento Poincaré.

Per gli esperti americani una domanda era formulata: chi sarebbe nominato? Un accordo interessante è intervenuto a tale riguardo fra i Governi firmatari della risoluzione di Ginevra del 16 settembre e della dichiarazione comune del 22 dicembre scorso. E' stato infatti deciso che gli esperti (che saranno probabilmente i signori Owen, Joung e Perkins) saranno nominati tanto dalla Commissione delle riparazioni, come dal Governo tedesco.

Re Giorgio andrà in Spagna
a trascorrervi la convalescenza?

Londra, 9, notte.

Il bollettino di stasera sulle condizioni di Re Giorgio, l'unico della giornata, è così concepito:

« Il Re ha trascorso una giornata placida. Le condizioni locali fanno continui progressi e si riscontra un leggero incremento di forze. Nessun ulteriore bollettino sarà pubblicato sino a domani sera ».

Oltre le firme dei due medici ordinari ricompare quella del chirurgo operatore.

Un telegramma da Madrid induce a pensare che sia stata ventilata l'idea di scegliere qualche amena e soleggiata spiaggia della Spagna meridionale come località più adatta per la convalescenza del Sovrano. Il generale De Rivera, in una riunione di Gabinetto, avrebbe discusso questa eventualità che certamente fornirebbe agli spagnuoli una nuova occasione per manifestare la loro tradizionale ospitalità. In pari tempo la voce di un eventuale viaggio di Re Giorgio nella Spagna del Sud non viene nè confermata nè smentita qui a Londra, tanto più che la convalescenza da tutti augurata a brevissima scadenza, continua a delinearsi ancora purtroppo lontana.

Un ufficiale danese
condannato a Lipsia per spionaggio

Berlino, 9, notte.

Alla IV Sezione Penale dell'Alta Corte di Lipsia si è svolto ieri e oggi il processo contro il capitano Lembourn, arrestato nella primavera scorsa a Berlino. Il capitano Lembourn è stato a suo tempo ufficiale francese, e quindi addetto militare alla Legazione danese di Parigi, ed è sempre stato zelantissimo propugnatore di un'intesa franco-danese. Con lui è imputata una giovane impiegata di Berlino che, secondo l'atto di accusa, gli sarebbe servita da intermediaria nel tentativo di spionaggio fatto dal Lembourn che cercava di corrompere alcuni graduati ed ufficiali della Reichswehr. Nel processo, che è stato tenuto a porte rigorosamente chiuse, è risultata la colpabilità dell'imputato, il quale è stato condannato a 5 anni di lavori forzati, mentre la sua complice, risultata rea di tentato spionaggio, è stata condannata a 2 anni di reclusione.

L'uccisore di Kurt Eisner
sposa una bella contessa

Budapest, 9 notte.

E' imminente un matrimonio del quale negli ambienti aristocratici ungheresi si parla moltissimo. La bella contessa Wenckheim, nata Palma M... Hofmann, sta divorziando per sposare il conte Saverio Arco che nel 1919 uccise il Presidente del Consiglio bavarese Kurt Eisner. Condannato a due anni di reclusione, il conte Arco fu rimesso in libertà dopo aver scontato gran parte della pena. La contessa Wenckheim è stata da lui conosciuta a San Remo. In origine modesta attrice, la contessa che si accinge a passare a nuove nozze ha già avuto tre mariti. Il primo fu il barone Peter, morto in seguito ad un accidente automobilistico; il secondo il capitano di cavalleria Batch, che si uccise; il terzo il conte Ludwig Wenckheim, dal quale sta divorziando.

Epidemia e vento gelato a Berlino

Berlino, 9, notte.

Le previsioni ottimiste delle autorità mediche su di una prossima decrescenza nella grippe non si sono avverate, anzi l'aumento è talmente rapido e forte, che le stesse autorità che sino a pochi giorni fa la negavano, oggi parlano senz'altro di epidemia e ammettono che l'epidemia come numero dei casi è la più forte che si ricordi pur continuando fortunatamente a mostrare un carattere benigno. Tuttavia diventa sempre più forte l'ingombro degli ospedali e si incomincia a parlare di possibilità di trasformare in ospedale tutte le scuole o grande parte di esse. Intanto i servizi pubblici e tutti gli uffici pubblici e privati cominciano a risentire seriamente della mancanza di forza cagionata dall'enorme numero di ammalati.

La temperatura continua a mantenersi fortunatamente secca ma rigidissima ed oggi si segnalano le temperature più basse che si siano avute sinora quest'inverno. Così la notte scorsa a Berlino è scesa sino a 13 gradi Reaumur sotto zero. Anche nelle ore pomeridiane il termometro non è risalito che in modo pressochè insensibile. Il freddo è reso anche più fastidioso da un forte vento che soffia ininterrottamente da ieri. Temperature anche più basse sono segnalate da altre città della Germania. La più bassa di tutte è quella di Breslavia dove ha raggiunto 19 gradi e a Koenigsberg 17 tutto zero (pure Reaumur). Nell'Alta Baviera e sulle montagne, che in questo momento sono piene di appassionati degli sport invernali, ha superato i venti gradi sotto zero. A Berlino ed in varie altre città si segnalano numerosissimi incidenti capitati a pedoni e veicoli, vittime delle forti gelate.

La vittima della montagna
Morto assiderato sulle alpi austriache

Vienna, 9, notte.

Un medico di Graz, il dott. Hans Hyden, partito per una escursione alpinistica domenica scorsa, non era più ritornato. Ieri una spedizione di soccorso lo ha trovato cadavere in una caverna a 500 metri di altezza. L'infelice stava accovacciato sugli sci. Da un pezzo di carta che il morto stringeva nella mano risulta che, perduto per la folta nebbia l'orientamento, e preso quindi dal sonno, il disgraziato era morto per assideramento.

Vapore italiano perduto
L'equipaggio si salva a nuoto

Parigi, 9, notte.

Un telegramma da Boulogne sur Mer annunzia che, in seguito alla nebbia densissima che ricopre la Manica, il cargo italiano Fallerona del porto di Genova e diretto in Scozia, non avendo scorto i fuochi del Capo Gris Nez andò ad arenarsi in prossimità della spiaggia di Ambleteuse, a circa tre miglia dal Capo Gris Nez. Il capitano credendo di poter rimettersi da solo a galla rifiutò l'offerta del rimorchiatore La Morinière indi quella del battello di salvataggio di Audreselles che si era recato presso la nave durante la notte. Ma oggi verso le due del mattino la nave si infranse e l'equipaggio dovette raggiungere la costa a bordo di un canotto. Il cargo Fallerona è considerato come perduto e sarà difficile salvarne il carico di minerali.

Quattro morti e trenta feriti
in uno scontro di treni

Londra, 9 notte.

In quello che è forse il punto più critico di tutta la rete ferroviaria britannica, ossia la intersezione di linee entro la zona di Bristol, avveniva stamane nella nebbia il primo disastro ferroviario inglese del nuovo anno.

Un direttissimo proveniente di Birmingham correva a circa 80 Km. all'ora verso Cardiff quando, presso la stazione di Ashchurch, investiva un treno merci. La nebbia era impenetrabile; il colpo pesto. Quasi tutti i carrozzoni si ammonticchiarono uno sull'altro. Lo scroscio dello scontro fu così assordante da svegliò numerosi bifolchi che stavano dormendo in casolari situati a quattro o cinque miglia di distanza. Gli sportelli dei vagoni e le ruote furono lanciati dall'urto a centinaia di metri dai binari che per un largo raggio si copersero di rottami. Viaggiavano sul direttissimo notturno non più di 50 passeggeri: tre di essi perirono sul colpo insieme al macchinista ed i trenta rimanenti furono estratti feriti dallo sconquasso. Per fortuna non scoppiò l'incendio dei rottami che quasi sempre viene a funestare gli scontri ferroviari. Dagli sportelli sventrati della locomotiva si sprigionavano bensì fiamme paurose, ma le squadre di soccorso giunte quasi subito sul posto dalle piccole stazioni vicine, riuscirono a reprimere la minaccia di incendio. L'acqua che gli accorsi adoperavano per spegnere l'incendio creava delle difficoltà soprannumerarie perchè l'acqua si congelava tappezzando di ghiaccioli il cumulo di rottami. Le squadre di salvataggio avevano quindi reso difficilissimo il loro compito. Comunque qualche ora di poi, al lume di fiaccole, tutti i feriti potevano essere medicati oppure deposti in lettiga per il trasporto all'ospedale. Si segnalano non pochi atti di eroismo compiuti in parte da donne ed un testimonio oculare dell'atroce scena rievoca letteralmente una visione di bolgia dantesca. Le cause del disastro rimangono ignote.

Un treno svaligiato dai banditi in Cina

Nankino, 9 notte.

Il treno che trasportava i fondi pel pagamento degli impiegati della linea Schanghai-Nankino è stato attaccato la scorsa notte dai banditi i quali con i revolvers in pugno hanno svaligiato 1500 viaggiatori, hanno arrestato il cassiere capo ed hanno fatto man bassa sulla cassa contenente oltre duemila sterline.

L'attacco è stato tanto imprevisto quanto rapido. Quattro banditi armati di rivoltelle e di fucili automatici saltarono sulla locomotiva ed intimarono al macchinista ed al fuochista di fermare il treno mentre due dei loro complici tagliavano i fili telegrafici che collegano Schianghai a Nankino e il resto della banda prendeva il treno di assalto. Compiuto il colpo i malandrini si diedero alla fuga in direzione del Nord e si crede abbiano attraversato il Jang Tsè per sfuggire un distaccamento di polizia a cavallo inviato ad inseguirli. (« Petit Parisien »).

Un nuovo strumento
Musica eterea ed evanescente

Vienna, 9, notte.

L'organo elettrico, nuovissimo strumento musicale dell'architetto Spielmann che veramente lo ha definito super-piano, è stato ieri esperimentato a Vienna per la prima volta alla presenza di pochi privilegiati. Noi che non eravamo fra costoro lo possiamo vagamente descrivere solo sulla base delle notizie date da qualche giornale. In una specie di armadio rettangolare si incrociano sbarre di ferro ondulate e dischi di celluloide nera. A tratti qua e là nell'armadio o cassa che dir si voglia si vedono delle luci verdi e, se un musicista preme sulla tastiera come potrebbe premere su quella di un pianoforte o di un armonium, allora echeggiano melodie e accordi che hanno qualche cosa di celestiale. Però ieri non si potè seguire molto, colpa, affermano i resocontisti, del deficiente impianto. Il primo a sedere a questo fantastico pianoforte fu il compositore Korngold che accompagnò la signora Josephine Stransky. L'impressione destata dai suoni non è molto differente dalla musica eterea del professori Teremin e Martenot. La differenza fra i due apparecchi consiste nel fatto che Spielmann utilizza il fenomeno di una cosidetta cellula selenica. Dai dischi neri di celluloide messi in moto vengono lanciati raggi luminosi che fanno entrare il selenio in vibrazioni. L'apparecchio è semplicissimo e si presta a moltissime possibilità di sviluppo. Inoltre, mentre un organo non può dare che certe intensità di toni, il super-piano rende come uno strumento ad arco.

La morte del re del tabacco
Un miliardo e rotti agli eredi

Londra, 9 notte.

Il re del tabacco Beniamino Duke è morto a New York all'età di 74 anni. Egli lascia una fortuna che secondo la *British United Press* ascende a 12 milioni di sterline, vale a dire che si aggira intorno a 1110 milioni di lire al cambio attuale.

Nei lontani foschi giorni che fecero seguito alla guerra civile, lavorava nella Carolina del Nord insieme col padre e con un suo fratello in una piccola fattoria. Nel palazzo Duke esiste oggi una delle più attrezzate collezioni d'arte degli Stati Uniti.

TEATRI

AL CHIARELLA, come è stato annunciato, questa sera, la compagnia Luigi Maresca rappresenterà la nuova operetta di E. Fonzo e del maestro G. Pietri, « Fufù ».

La prolusione dell'on. Marescalchi
al corso di propaganda agraria ad Asti

Asti, 9 notte.

Stamane, alle ore 11, nel vasto e nuovo salone del Littorio annesso alla Scuola di avviamento professionale, alla presenza di un numerosissimo uditorio di agricoltori della regione astigiana e con l'intervento del commissario prefettizio della città, dott. Camillo Bruno, del segretario politico del P. N. F. sig. Dionisio Alfredo, del presidente della Cassa di Risparmio cav. ing. Natale Baliario, del dott. cav. Giuseppe Castellari, segretario provinciale della Federazione Sindacati agricoltori fascisti, del dott. cav. Ilario Zanoni, direttore del Consorzio delle Cattedre ambulanti della Provincia, del comm. dott. Arezzi, vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, sezione agricoltura, dei dott. Martelli, dott. Barbero, prof. G. Tedeschini, sig. Bucci Luigi, prof. Biancardi, ha avuto luogo l'apertura di un corso di propaganda agraria con una brillante prolusione dell'on. Arturo Marescalchi.

Il distinto parlamentare, cultore appassionato e diligente di tutti i problemi agricoli, presentato dal promotore del corso dott. Camillo Bruno, commissario prefettizio della città di Asti, ha parlato per oltre un'ora sul tema: « L'agricoltura nel quadro economico d'Italia », riscuotendo frequenti applausi ed illustrando magnificamente la politica saggia e fattiva del Regime fascista per l'incremento agricolo, per il ritorno alla gran madre terra dalla quale l'Italia dovrà trarre le ricchezze per la sua grandezza.

L'oratore ha terminato poco dopo le ore 12, salutato da una grande ovazione e felicitato dalle autorità presenti; quindi, accompagnato dal commissario prefettizio e dal direttore della Scuola di avviamento professionale alla quale il corso è annesso, ha visitato i nuovi locali della scuola medesima ed il museo Vittorio Alfieri.

Corsi professionali per i contadini della Provincia di Alessandria

Alessandria, 9, notte.

Organizzati dalla Cattedra ambulante di Agricoltura di Alessandria, sono in via di svolgimento numerosi corsi professionali per i giovani contadini, dei quali, sei nella zona alessandrina, cinque nell'astigiano, tre nell'acquese, tre nel tortonese, due a Novi, due a Nizza, ed uno a Moncalvo.

I corsi raccolgono numerosi figli di agricoltori che seguono le lezioni con particolare diligenza, interessandosi alle pratiche di innesto della vite e che speciali esperti insegnano.

I corsi sono tenuti da agronomi specializzati in materia. E' confortante vedere la simpatia che vanno raccogliendo i corsi fra le nostre classi agricole, che dimostrano in tal modo di apprezzare nel giusto valore lo sforzo che il Governo nazionale sta facendo per diffondere sempre più fra i coltivatori della terra i principi della razionale agricoltura.

Dal personale della Cattedra ambulante di Agricoltura vengono pure tenuti ai corsi di istruzione ai contadini adulti. In parte già iniziati, nei quali pure vengono dettate lezioni teorico-pratiche che riguardano le culture erbacee e le culture arboree. Fra le colture erbacee vengono illustrate particolarmente quelle del prato e del grano, fra le arboree, la coltivazione della vite, con lezioni pratiche di innesto onde rendere più sollecita l'operazione di ricostituzione viticola nella nostra provincia.

Convegno di orticultori a Casale

Casale, 9, notte.

Nella sede dei Sindacati Fascisti Agricoltori, si tenne ieri una importantissima riunione, per il miglioramento tecnico e per lo sviluppo commerciale della produzione orticola che ha nella nostra zona così alta importanza, occupando circa 1000 famiglie su una quantità di circa 1000 ettari di terreno coltivato a ortaggi.

Erano presenti i rappresentanti della Società di Orticoltori di Casale e degli orticultori di Borgo S. Martino, Ticineto, Valmacca, Balzola. Ad essi l'avv. Merli, reggente il Consorzio ortofrutticolo, spiegò il programma della Confederazione dell'Agricoltura a favore dello sviluppo della produzione ortofrutticola.

Il cav. Marini spiegò il funzionamento dell'organizzazione locale, e gli accordi presi in merito garantiranno un notevole progresso per una produzione che interessa nel casalese fortissimi interessi economici.

Il naufragio di due moto-barche
Drammatico salvataggio dell'equipaggio

Bari, 9 notte.

Questa notte una forte burrasca si è scatenata su tutto il litorale adriatico-pugliese, raggiungendo una violenza inaudita, specialmente nel nostro porto tutti i piroscafi hanno dovuto rafforzare gli ormeggi: le barche peschereccie ancorate al Molo Vecchio hanno riportato danni rilevantissimi. Verso le 23, alcune moto-barche che salpavano per la pesca nel mare dell'Albania, sono state improvvisamente colte da fortunale ed hanno dovuto ritornare nel nostro porto, mentre una di esse, la moto-barca *Nicolino*, è affondata. Drammatico è movimentato è stato il salvataggio dell'equipaggio, il quale è stato tratto in salvo con l'ausilio di altre moto-barche accorse e dei mezzi messi a disposizione dalla capitaneria di porto. Un'altra barca peschereccia della Cooperativa industriale della pesca si è frantumata contro le scogliere. La mareggiata ha inoltre invaso il Lungo Mare, tutta la riviera di levante è stata invasa dalle acque e dall'alga marina. Il tempo si mantiene burrascoso e la temperatura bassissima. Dai comuni delle Murge giunge notizia che durante la notte è caduta molta neve.

Nuovo arresto per l'uccisione
del meccanico genovese

Genova, 9, notte.

Sono terminate oggi le indagini per il delitto di Vico delle Camelie, nel quale, come si ricorderà, venne ucciso il meccanico Raffaele Ravaglioli, di anni 44, ad opera della ventisettenne Onesta Canapini, sua subinquilina. In seguito a questo omicidio, è stato anche arrestato il fidanzato della Canapini, tale Pietro Ponta, di anni 28, il quale però, pure confessando di avere avuto dalla fidanzata la notizia dell'uccisione del vecchio, nega recisamente ogni partecipazione al delitto stesso. La Polizia genovese, che si è occupata assai attivamente della faccenda, è riuscita in questi giorni a raccogliere a carico del Ponta, se non prove schiaccianti, elementi tali per cui egli è stato tradotto alle carceri di Marassi e denunciato all'Autorità Giudiziaria per correità nell'uccisione del Ravaglioli.

Una penna stilografica che salva la vita

Genova, 9, notte.

Un mancato omicidio si è avuto oggi, a mezzogiorno, a bordo del piroscafo « Conte Biancamano », arrivato dall'America del Sud, e ancorato a Ponte dei Mille. Il primo cameriere di terza classe, Emilio Mondelli, aveva inflitto al cameriere Riccardo Ceridano, di anni 46, nativo di Livorno Piemonte e qui residente, il suo licenziamento. Il Ceridano, ritenendosi perseguitato dal Mondelli e licenziato ingiustamente, approfittava di un momento in cui il suo presunto avversario si trovava a tavola, e gli sparava contro un colpo di rivoltella. Fortuna volle che il proiettile colpisse in pieno la penna stilografica che il Mondelli portava in una tasca del panciotto, così che mentre la penna andava in frantumi, il proiettile veniva deviato e il Mondelli rimaneva miracolosamente incolume.

Lo sparatore è stato subito disarmato e quindi tratto in arresto e denunciato all'Autorità Giudiziaria per mancato omicidio.

Deposito di mobili distrutto da un incendio
Due pompieri colpiti da asfissia ed un operaio morto

Napoli, 9, notte.

Al pianterreno dello stabile segnato col numero 93 e 95, in via dei Mille, sono i vasti negozi di mobilio di lusso della ditta Rapp, di proprietà di Eugenio Assandri. Nei grandi scantinati sottostanti ai negozi sono i depositi della Ditta, pieni di mobili finissimi nei quali stamane, appunto, erano stati trasportati, ancora imballati, cinque vagoni di nuovo mobilio. Oggi, verso le 6, alcune faville partite da un braciere usato dal personale addetto al deposito per riscaldarsi, hanno appiccato il fuoco a dei mucchi di paglia da imballaggio. Il personale della ditta ha creduto, in un primo momento, di poter spegnere il fuoco coi mezzi propri. Ma le fiamme, alimentate dal vento che penetra negli scantinati dalle aperture stradali, hanno assunto in breve vaste proporzioni richiedendo l'immediato intervento dei pompieri, i quali, poco dopo, sono sopraggiunti sul posto insieme con alcuni cavalleggeri della vicina caserma di San Pasquale.

Intanto, un panico enorme si era diffuso fra gli inquilini dello stabile e fra gli abitanti dell'aristocratica via. Signore e signorine sono fuggite gridando nella strada e richiamando in breve una folla enorme che è stata mantenuta a distanza dai cordoni fatti dai cavalleggeri. I pompieri hanno attaccato il fuoco da vari punti per impedire che dagli scantinati si estendesse ai negozi soprastanti e soprattutto per evitare un vero disastro di cui si intravvedeva il pericolo, poichè un semplice muro divide il deposito della « Rapp » da alcuni vasti garages adiacenti, nei quali sono ammassati molti bidoni di benzina. Per fortuna il fuoco è stato circoscritto e a poco a poco domato. Ma un triste bilancio ne è risultato. Due pompieri, durante l'opera di spegnimento, sono stati colpiti da asfissia e sono stati trasportati all'ospedale. Quando i militi hanno potuto varcare la barriera di fiamme e di fumo e penetrare nei depositi dell'ultimo scantinato, hanno trovato già morto per asfissia uno degli operai della ditta, Giovanni Conti, di 65 anni. I danni prodotti dall'incendio sono ingentissimi. Tutto il mobilio di lusso ammassato negli scantinati è stato completamente distrutto e il valore supera il milione. La ditta era però assicurata per un milione. Il pubblico attirato fin da via dei Mille è rimasto profondamente emozionato e viva emozione ha suscitato il passaggio dei pompieri e delle vittime attraverso le vie centrali della città.

Leggere scosse di terremoto in Toscana

Siena, 9 notte.

Nella frazione di Castelnuovo dell'Abate, posta nei pressi di Montalcino, si avvertono da sabato varie frequenti scosse di terremoto in senso ondulatorio. Le scosse sono leggerissime, e solo la prima, verificatasi il mattino di sabato, allarmò un poco la popolazione.

Stato Civile di Torino

9 Gennaio 1929.

NASCITE	N. 18
MATRIMONI	» 1
MORTI	» 44

NASCITE: maschi 10, femmine 8.

MATRIMONI: Burzio Giuseppe con Bosco Albertina.

MORTI: Prin Giuseppe fu Giacomo, d'anni 61, di Torino, manovale, via Vinadio, 31 — Boccardo Giuseppe fu Domenico, id. 81, di Torino, contadino, strada ai Ronchi, 20 — Bernezzo Vittorio di Tommaso, di giorni 20, di Torino, strada Basse Dora, 22 bis — Ceballario Giacomo fu Francesco, d'anni 71, di Chiaje, pensionato, corso Inghilterra, 15 — Castelli Cesare fu Giuseppe, id. 67, di Faenza, Giana, capo-meccanico, via Vanchiglia, 14 — Santaniello Carolina m. Benedetto, id. 48, di Torino, casalinga, corso Moncalieri, 200 — Lasagno Tommaso fu Ermenegildo, id. 76, di Nichelino, pensionato, via Nizza, 25 — Tabacco Margherita m. Lanza, id. 63, di Favria Torinese, sarta, via Montebianco, 56 — Ferrando Maria vedova Novarello, id. 63, di Borgofranco d'Ivrea, casalinga, via Vittorio Amedeo, 20 — Angeleri Alessandro fu Lorenzo, id. 63, di Gamalero, agiato, corso Ponte Mosca, 27 — Antanaci Francesco fu Giovanni, id. 66, di Puirino, capotecnico, via Vanchiglia, 22 — Turin Bartolomeo fu Antonio, id. 60, di Villanova d'Asti, fattorino, via Baretti, 5 — Songia Elena ved. Colombo, id. 77, di Como, agiata, corso Valentino, 36 — Vasini Bennato di Ferdinando, di giorni 17, di Torino, via Marchese Visconti, 10 — Cravetto Petronilla m. Bosco, d'anni 18, di Torino, esercente, piazza Carignano, 1 — Pollino Carlo fu Eusebio, id. 53, di Cavagnolo, industriale, via Santa Giulia, 37 — Tosinari Giulio fu Giovanni, id. 66, di Cesena, manovale, corso Vercelli, 110 — Sartoris Francesco fu Giovanni, id. 63, di Torino, manovale, strada Sassi, 137 — Olivari Ida ved. Amerio, id. 70, di Torino, pensionata, via Fratelli Calandra, 5 — Sinchetto Antonio fu Domenico, id. 65, di Moncalieri, muratore, strada Val Pattonera, 120 — Serinarini Caterina Suor Teodosia, id. 64, di Acquasanta, suora, via Ospedale, 40 — Toso Maria m. Ghignone, id. 45, di San Damiano d'Asti, casalinga, via Carlo Alberto, 9 — Amesano Carlo, id. 73, di Torino, tipografo, corso Ponte Mosca, 4 — Santi cav. Domenico fu Candido, id. 73, di Macello, pensionato, via Pastrengo, 13 — Forman Giuseppe fu Giulio, id. 56, di Torino, manovale, Tetti Varrò, 775 — Caltro Natalina m. Zanni, id. 61, di Venaria Reale, casalinga, via Portula, 19 — Pilone Carolina ved. Boranio, id. 79, di Torino, casalinga, via Giulio, 30 — Ferrero Paola vedova Carlida, id. 71, di Montechiaro d'Asti, casalinga, via Alba, 8 — Enrico Elisabetta di Giovanni, di mesi 10, di Torino, via Cuneo, 4 bis — Rosso Giuseppe fu Giovanni, d'anni 58, di Chieri, manovale, via Oropa, 35 — Miglietti Paolo fu Michele, id. 73, di Torino, manovale — Gramaglia Teresa m. Torasso, id. 47, di Bottigliera d'Asti, casalinga — Ruffo Teresa m. Ferro, id. 30, di Torino, casalinga — Villata Teresa ved. Zampillo, id. 61, di Asti, casalinga — Biasoni Innocentina Suor Luigia, id. 61, di Binasco, Figlia della Carità — Grana Maria fu Giuseppe, id. 81, di Fenestrelle, maestra-generale a riposo — Camino Siro fu Giuseppe, id. 56, di Mortara, commerciante — Vignati Savina Suor Quintina, id. 55, di Rescaldina, religiosa — Mosetti Giuseppe di Andrea, id. 20, di Savigliano, materassaio — Carrara Maria Luigia di Pietro, id. 27, di Garessio, sarta — Poletti Maria ved. Demestri, id. 79, di Caselle Torinese, casalinga — Lampo Luigia di Alessandro, id. 3, di Bairo.

Nati morti 2. A domicilio 30, negli ospedali, istituti, ecc. 14; non residenti (a questo Comune) 2.

LA TEMPERATURA

9 Gennaio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 757.

Temp. massima del giorno 8 — 1

Temp. minima notte dall'8 al 9 — 10,5

La giornata di ieri: nebbia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	10	5	sereno	
Milano	—1	—6	nebbia	
Genova	6	3	coperto	mosso
Venezia	5	—1	½ cop.	»
Firenze	7	0	½ cop.	
Ancona	8	3	½ cop.	mosso
Bologna	0	—4	½ cop.	
Napoli	8	3	sereno	legg. m.
Taranto	8	3	½ cop.	mosso
Palermo	11	2	coperto	»
Catania	12	6	piovoso	agitato
Cagliari	13	3	sereno	coperto
Tripoli	13	8	piovoso	mosso
Messina	12	4	coperto	legg. m.
Trieste	4	3	½ cop.	grosso
Trento	0	—7	sereno	
Fiume	6	1	½ cop.	legg. m.
Bari	9	4	»	grosso
S. Remo	14	7	sereno	calmo
[illegible]	13	7	½ cop.	legg. m.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

Stamane in Torino, alle ore 5, dopo lunghissime sofferenze, munita dei conforti religiosi, chiudeva la sua vita di lavoro e di sacrificio l'anima eletta di

Caterina Scarafia
Vedova STAVORENGO

Straziati dal dolore ne danno la partecipazione la figlia Dottoressa Maria col marito Dottor Silvano Conter, la figlia Margaria, lo zio Comm. Pietro Biginelli, i nipoti, i cugini, i parenti tutti e la affezionata Rina.

I funerali avranno luogo giovedì 10, alle ore 15, partendo dall'abitazione, corso Torino 10.

Non si mandano speciali partecipazioni, si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta funzione.

Pinerolo, 9 gennaio 1929. 503

Giovedì, 10 corrente gennaio, nella chiesa Parrocchiale della Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto) verranno celebrate messe lette dalle ore 6,30 alle 11 in suffragio dell'anima buona del

Conte
Ing. Cesare Rossi
DI MONTELERA

La famiglia ed i parenti ringraziano fin da ora quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera. (10290)

Dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, ritornava a Dio l'anima eletta di

Elena Songia
d'anni 78
Ved. di FEDERICO COLOMBO
Fabbricante di pianoforti

Il nipote Tancredi Ternali e famiglia; la figlioccia Professoressa Magda De Lazzari, il fedele ex-Capo fabbrica Berta Mario ne danno il triste annunzio.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo giovedì 10 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'estinta, corso Valentino 36.

Non si mandano partecipazioni particolari e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno all'accompagnamento.

Torino, 9 gennaio 1929 Anno VII.

« Croce Nera » - 1ª Impr. On. Fun. Tel. 50-166

Stamane alle ore 10, decedeva il

Cav. Santi Domenico
Ricevitore del Registro a riposo.

Ne danno il triste annunzio il fratello Dott. Flavio e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 10 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione, via Pastrengo, 13, e la salma verrà trasportata a Macello nella tomba di famiglia. Non si accettano fiori.

Torino, 9 Gennaio 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il mattino del 9 corrente cristianamente mancava ai suoi cari

Maria Ghignone Toso

Partecipano angosciati la dolorosa perdita il marito Mario col figlio Beppe, fratelli, sorelle e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali giovedì 10 corr., alle ore 16,30, da via Carlo Alberto, 9.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Rebaudengo Luigi

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie, i figli, la sorella e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì 10 corr. alle ore 16,30 partendo da Via San Francesco da Paola, 38. Si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Martedì 8, alle ore 8, dopo pochi giorni di vita tornava in Cielo l'angioletto

Franco

La mamma Maria Birolo Zappagne, il babbo rag. Birolo Piero, i nonni, gli zii, straziati ne partecipano l'improvvisa perdita (10171)

La famiglia della compianta

Adelina Conti Calandra

ringrazia sentitamente tutte le gentili persone che di presenza o con scritti presero parte al suo profondo cordoglio e ad essa vollero unirsi nel rendere all'adorata Estinta le estreme onoranze

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le Famiglie Pellegrini e Riveire, profondamente commosse e riconoscenti, ringraziano quanti presero parte al loro immenso dolore sia intervenendo ai funerali della loro adorata

Amalia Pellegrini-Turin

sia attestando con scritti o in qualsiasi modo la loro simpatia. 10460

MAGNESIA
S.PELLEGRINO
MAGNESIA S.PEL
From
TOK KIM WEE
c/o Boustead & Co.Ltd
SINGAPORE,21st June
The Laboratorie Chimico
Farmaceutico Moderno - Turin
I T A L Y.
Dear Sirs
I shall be extremely obliged if you will on receipt of this letter forward to me at the above address four bottles of your celebrated "Magnesia Pilgrim" as per enclosed specimen as this medicine formerly imported by the Anglo French Drug Co cannot now be obtained in Singapore. You can pack them in one parcel and send it to me by Registered post. I shall pay the value of same to the General Post Office on delivery in Singapore.
I suffered severe pains in the region of my stomach about 2 hours after eating every day and there is pain also when my stomach is empty. I have tried numerous patent medicine and also mixtures prescribed by the local doctors and all proved unsuitable and without effect. By mere chance however a friend of mine recommended me to try your "Magnesia Pilgrim" this was 2 years ago and this patent medicine had done me a world of good ever since. Though I am not yet completely cured of the disease I may say that when the pain occurs as I mentioned above I took a teaspoonful of the Powder in half a cup of warm water and this entirely relieves the pain in 3/5 minutes time.
I may say that I never go about without your "Magnesia Pilgrim" in my pocket and I have no fear of the agonising pains so long as I have your celebrated Powder with me.
Thanking you in anticipation and awaiting your good news.
Yours faithfully,
da TOX KIM WEE
c/o Boustead & Co. Ltd.
Singapore, 21 Giugno 1928
Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno
TORINO
Vi sarei gratissimo se voleste, a ricevimento della presente, spedirmi all'indirizzo sopra indicato, quattro bottiglie della Vostra famosa « Magnesia di S. Pellegrino » come da accluso campione, perchè questa medicina che una volta era importata dalla Anglo French Drug Co., non si può più avere a Singapore. Voi potete fare la spedizione a mezzo pacco inviandomelo a mezzo posta raccomandata. Io pagherò l'ammontare alla Centrale all'atto della consegna a Singapore.
Io soffrivo di violenti dolori alla regione dello stomaco circa due ore dopo aver mangiato, ogni giorno, e dolore risentivo anche quando lo stomaco era vuoto. Ho provato numerose specialità ed anche misture ordinate dai medici locali e tutto si era mostrato inadatto e senza effetto. Però per puro caso, un amico mi raccomandò di provare la vostra « Magnesia di S. Pellegrino » e questo due anni fa, e da allora questa specialità mi ha fatto un'infinità di bene. Sebbene io non sia completamente guarito, posso dire che quando i dolori arrivano, come sopra detto, prendo un cucchiaino di polvere in mezza tazza di acqua calda, e ciò basta a sollevarmi dai miei dolori in 3 o 5 minuti.
Posso aggiungere che non sono mai sprovvisto di Magnesia S. Pellegrino, e che ne ho sempre in tasca, e che non temo dolori laceranti fino a quando ho con me la Vostra polvere.
RingraziandoVi sin d'ora ed in attesa di leggerVi, con tutta stima sono
TOX KIM WEE
LA
MAGNESIA
S.PELLEGRINO
NELLE · INDIE